

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1081
2094

NAZIONALE
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
1528
MILANO
BIBLIOTECA
BRAIDENSE

1081.
**LA PARTENISSA
RAPITA,
O SIA
L'ELENA SACRA
INCENDIARIA
DE CVORI.**

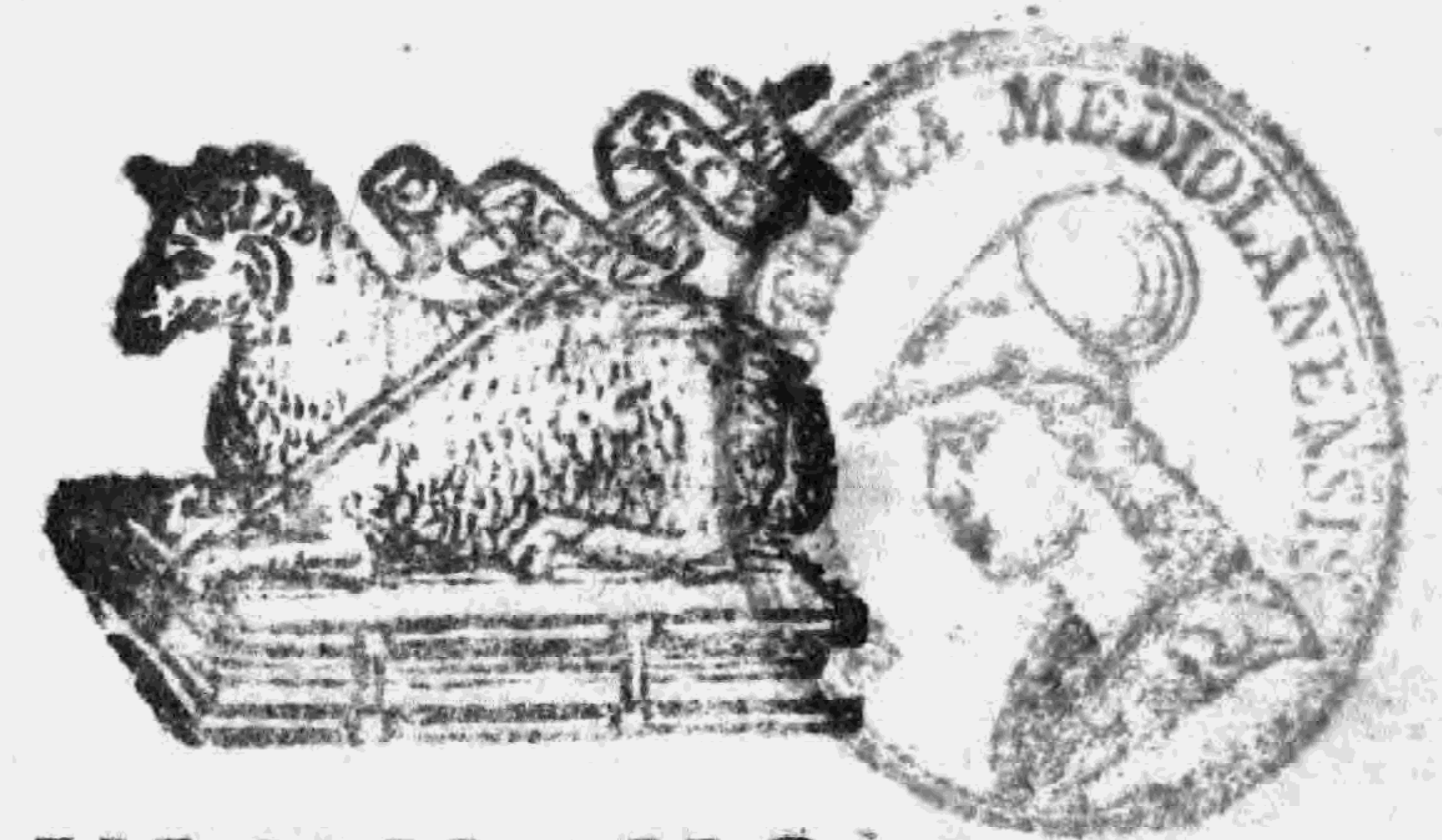
*Opera Scenica, e Morale
DI*

D. FERNANDO LEVA.

DEDICATA

Alla Ill.ma Sig.ra Contessa

**D. IVSTINA BIGLIA
VISCONTI.**



IN MILANO.

*Nelle Stampe dell' Agnelli.
Con licenza de' Superiori.*



Ill.^{ma} Sig.^{ra}, e P^{ro}na Coll.^{ma}

ECCO vna volta à la luce del
 Mondo la mia **PARTE-**
NISSA RAPITA, ò sia
L' ELENA SACRA
INCENDIARIA DE CVORI tan-
 to desiderata da chionque si diletta rap-
 presentar sù le scene Opere Morali, e Sa-
 cre, per passare con diuertimento lodeuo-
 le, e senza offesa di Dio il Carnouale.
 Eccola (dissi) à le mani di V. S. Illustri-
 ssima, acciò sotto l'ombra dell'autore uole
 suo padrocinio, recitandosi alla presenza
 di Verginelle pudiche sentano anch' esse
 que' zefiretti soani dello Spirito Diuino
 atti ad auuiargli nel casto seno le fiam-
 me, sì che ad imitatione di così casta
 Donzella corrano à ricercare trà Sacri
 Chiostri, nelle braccia dello Sposo Celeste
 i refrigerij opportuni à tanto ardore.
 Leggesi ò Illustrissima Signora Contessa,
 che S. Girolamo, informatosi della
 virtù di Marcella, e di Eustocchia
 Mitrone Romane dedicasse loro alcuni
 pic-

piccioli volumi della Vita morale, e dello Sprezzo del Mondo, con pensiero di rendere il Nome loro immortale: ma io con diuerso fine consacro al merito di V. S. Illustrissima questi miei fogli; perche intendo non di magnificare i pregi d'vna Dama sua pari, per le cui lodi saria duoppo rissorgessero dalla tumba gl'Omeri; ma si bene d'honorare le stampe, e me stesso ancora con l'impronto del suo gloriosissimo Nome.

Non può forse ella pregiarsi d'essere Figlia, e Nepote di letterati Heroi, che con la spada pendea loro al fianco temprarono le penne de dorati cimieri, per registrare sù la pergamena d'vna vita illustre le heroiche gesta degne da consagrarsi alla Immortalità della gloria? Non è ella forse vnita in sacro nodo ad'vno de più gran Cavalieri di questa Serenissima Metropoli di Milano, qual è l'Illustrissimo Sig. Conte D. Hercole Visconte Cavalier di S. Iago, del Consiglio Secreto del Monarca delle Spagne, Commissario Generale, e Governatore Vigilantissimo della Città di Como, che per essere hora Patria del Sommo Pontefice deue inchinarsi da tutte le Poten-

ze,

ze, come Città veramente ricca d'encomi, douitiosa d'elogi, abondante d'applausi, popolata d'honori, habitata dalla virtù, signoregiata dal merito? Non è ella (per tutto dire) auuenturata Madre di due virtuosissimi, e valorosissimi Figli, che per non degenerare da gl'Aui mostrano già nel fiore della loro Giouentù, come gran Capitani di portare nella fronte il valore dipinto nel petto, scolpito il coraggio, nella destra la gagliardia armata, e nelle piume de loro aurati cimieri lubriche le vittorie? Dunque se V. S. Illustrissima è dama di tanta Nobiltà, di tanta grandezza, e di tanto spirito, anzi di singolar virtù, come non dourò io in certo modo insuperbirmi, e diuenire di mia fortuna modestamente altero, se si degnerà aggradire i tributiosi offequiosi della mia penna?

Di Dione sofista (scrive il Volaterano) che per essere stato introdotto con gran decoro nel Cocchio dell'Imperatore Traiano in Roma, per ricognitione d'vn certo libro di politica di Stato gli dedicò, tanto diuenne ambizioso, che per non capir in se stesso, fuor di se stesso uscì, poscia dal Mondo. Io però ò Illustrissima

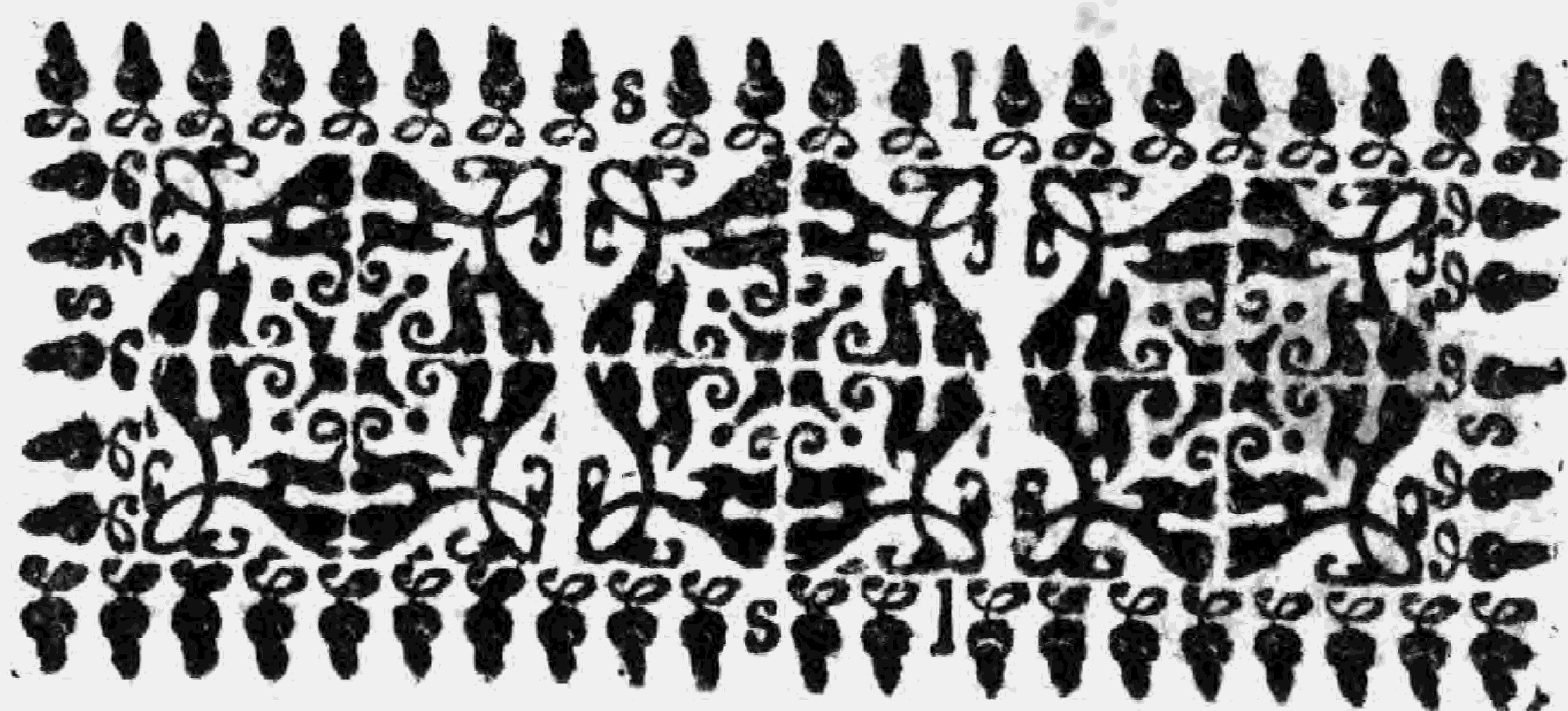
Si-

Signora mi protesto, che mi saprò contenere ne confini d'vna superba humiltà, quando anche vedessi la mia **PARTE-
NISSA** accolta nel di lei gabinetto vezzeggiata dalle sue mani, honorata da cortesissimi sguardi, e commendata ancora nelle bellezze sue dalla sua lingua, e quindi non perdendo il senno haurò speranza di viuere seruo riuerente, ed ossequioso di *V. S. Illustrissima*, à cui prima d'hora doueuo tributare atti di gratitudine, per essere io Nepote di Monsignor Maggi, ch'ebbe l'honore di seruire con carica di Vicario Generale la *F. M. dell' Illustrissimo, e Reuerendissimo Monsignor Vescono Biglia di lei gloriosissimo Zio, e dignissimo Pastore della Reggia Città di Pauia mia Patria.* Accetti dunque, ancorche tardi le mie oblationi deuote, e supplicandola introdurmi con la sua gratia autoreuole al bacio della mano dell' *Illustrissimo Sig. Conte Commissario Generale à lei marito, e à me* Signore resto, qual viuerò sempre con *profondissima riuerenza*

Di V. S. Illustrissima

Milano li 12. Febraro 1681.

Humil. Diuotifs. Ser.
D. Fernando Leua.



INTERLOCVTORI.

D. Sigismondo V. Rè di Napoli.

V. Regina.

Partenissa fanciulla Nobile, mà Orfana.

Prencipe Osandro.

Placido Capitano delle guardie di corazzza.

Erminio Capitano degl' Alabardieri.

Leonello Segretario del Prencipe Osandro.

Paggio del Prencipe Osandro.

Elconora vecchia Dama di Corte.

Trufetto seruo facetto.

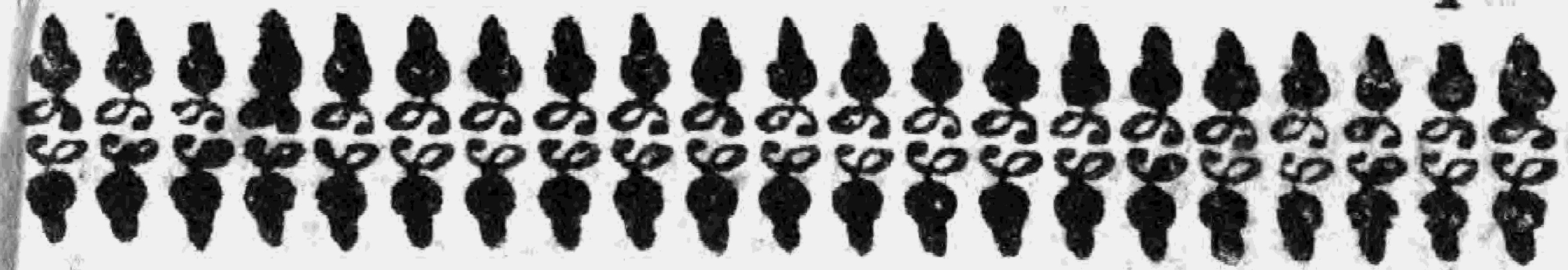
MVTATIONI DI SCENA:

Camere Reali.

Cortil Reggio con prospetto di Giardino.

Bosco con prospetto di Mare.

Mare con prospetto d'vn Castello.



ATTO PRIMO:

SCENA PRIMA:

Camere della V. Regina Rosalinda.


Rosalinda sopra due gran guanciali à sedere, Partexissa sopra picciolo scranno à sedere, Eleonora Vecchia Matrona di Corte in piedi.

IMPRIMATUR

F. Michael Pius Torres S. T. M. Commissarius S. Offitij Mediolani.

Jacobus Saita Canonicus Basilica S. Ambrosij pro Reuerendissimo Capitulo Sede vacante.

F. Arbona pro Excellentissimo Senatu.

os.  Apete voi, ò bella Partexissa per qual fine v'habbi mandata à leuare dal Collegio delle Citelle con corteggio di Dama?

Par. Se l'E.V. non me lo dice, non posso esser' io indouina. Il corteggio di Dama, ancorche non si douesse alla conditione d'vna figlia, che trà le citelle mendicanti sen viue in religiosa pouertà, non fù però improprio perchi trasse, al par di qual si sia di Corte i natali nobili, e riguardeuoli.

Ros. Non m'oppongo al vero: tutta volta qual giudicio fareste?

Par. Che V. E. hà voluto dimostrare, per honorare vna pouera Orfanella, atti

A

di

di generosa bontà.

Ros. Hò inteso, ò cara, obligare tutta la Nobiltà di Napoli à far di voi quella stima, che io riconosco douuta alla vostra singolar bellezza, e al vostro merito, che non hà pari.

Par. Eccello di magnanimità così grande più che mai mi confonde, ne sò concepire doue vadino à parar queste pompe.

Ros. Ad honorare le feste nuptiali, à le quali v'hà destinato la V. Regina, ò cara figlia: hor mi capite?

Par. Non v'intendo, ò Eccell. Signora.

Ros. Placido Capitano della Guardia, e Gentilbuomo di molta stima presso la Corte del V. Rè mio Consorte, con proteste di trattarui da Dama, mi v'hà richiesto in Isposa. Io, per rimunerare il valore di esso, che è grande: gli diedi parola d'adottarui per Figlia, e con sei milla scudi di dono renderui sposa.

Par. Madama, io rendo humilissime gratie alla carità vostra per il bene, che mi propone; mà vi supplico à farmi fauore di cambiar l'applicazione, e di sminuir di molto la dote, acciò sia sposa di Christo.

Ros. Auuertite ò Partinessa à quelle parole, incauta, esprimete all' orecchio d'vna V. Regina. Desidero voi siate sposa di Placido.

Par. Eccellentissima Signora. Io non posso

posso essere d'huomo alcuno, poiche nel mio cuore mi sono destinata al Rè de' Secoli immortale, & inuisibile; il termine, ò centro delle mie pretenzioni è il Prencipe della gloria eterna. Sia di ciò auisato Placido da V.E., e sò di certo, che se è buon Christiano non s'attenterà di profanare vn Tempio dedicato à Dio.

Ros. Voi sete ancora troppo tenera di età, de, per poter disporre di voi stessa, e perciò cotesta deliberatione di velarui in vn Monasterio, non è altro, che vna frenesia da fanciulla; Io ben vi conosco, che non cercate di andar colà per fine di seruire à Dio, mà solo per vagheggiarui quel velo; e poi quando vi sarete stata quattro giorni, ve ne passerà il desiderio, il quale per ordinario solamente nasce, quando si è legata co' voti. E poi quale vi credete voi d'essere, che ardate di ricusate le proposte di vostro beneficio? Istimate voi, che vna V. Regina si ponesse ad vna attione ingiusta, e vi persuadesse quello, che non fosse buono per voi, e lodeuole ancora nel cospetto del Mondo? le figliole, che restano orfane, come voi, sono dal Prencipe, ò dalla patria riposte nella publica protectione, qual voi sete nelle zittelle, ò per maritarle, ò per monacarle, come alla prudenza de' Superiori più piace. Ad essi, che sono gli

4 A T T O

occhi deputati dalla pietà, conuiene deliberare della vita, e delle attioni delle fanciulle.

Par. Madama non vi alterate; poichè non credo, che la vostra autorità, nè quella del publico possa, ò deggia legarmi la libertà dell'arbitrio: Hò fatto voto à Dio.

Ros. Che libertà, che arbitrio, che voto à Dio? è libero l'arbitrio dell'huomo, mà perfettamente nella età conosciuta cresciuto; Non è libero chi hà Padre, e Madre, e però i voti fatti senza consenso loro non vagliono. Voi professate di voler esser Monaca, la cui principale, e meritoria virtù è l'ubediencia, e cominciate à volerla praticare con vna disubidiencia vietataui da tutte le leggi? mal consigliata Figliuola, esaminate questo discorso, che vi hò fatto più piaceuolmente, che non merita la vostra temerità, e riconoscendolo per ufficio di beneuolenza deliberate vbidirmi. (*Gli volterà le spalle, e dirà alla Vecchia Matrona.*) Eleonora?

Eleo. Mia Signora, che comandate?

Ros. Voi sola in carrozza ferrata, riconducete Partenissa al Collegio delle Cittelle, e se vi riesce rimproveratela d'ingratitude, non mai douuta al mio affetto.

Eleo. Tanto farò mia cara V. Regina.
(*Par.*

P R I M O. 5

(*Parte Rosalinda.*) E bene mia bella figliola, con sì poca prudenza si chiacchiera con la V. Regina? Io per me ve la dico schietta, se non fosse stato per il rispetto douuto alla Eccellentissima Padrona, vi voleuo pigliar sù le ginocchia, & alzataui la veste, e la camiscia ancora, darui vna buona mano di scullazate, e faruele venir rosse, come scarlato. Vergogna.

Par. Che vergogna? vergogna à voi, che vi lasciate vscir di bocca parole da Vecchia scema di ceruello, e da Matrona di pochissimo senno.

Eleo. Tò, tò, tò, tò, stà à vedete, che il latino và per il suo rouerscio. Ragazza senza ingegno, e che pensate cauarmi forte con le dita gl'occhi? oh bisognerà prima mi rompiate i sportelli sul naso.

Par. Io non sono per perderui il rispetto, quando voi non vi scordiate della vostra matura età; quando parlate di saggia, vi risponderò con ogni modestia, e riuerenza.

Eleo. In quanto al parlarui di saggia, non mi riuscirà difficile: però statemi ben bene attenta, perche saprò ben'io con buone ragioni conuincerui, e farui odiar lo stato di Religiosa, & abbracciar quello di Maritata.

Par. Fareste assai, ò Eleonora.

Eleo. Oh statemi à sentire: mi ricordo, che da giouinastra, come siete voi,

quando ero ancor'io in educatione nelle Monache, e passandomi per il capo la medesima frenesia, che hauete voi di farmi Monaca, vna Dama molto pratica delle cose del Mondo mi disse: O Eleonora, quante volte il Demonio appare sotto habito di luce, per acciecar le menti de mortali; non è dubio, che la Religione è vna vita Angelica, praticandosi di continuo, e parlando di Dio, ò con Dio; mà chi sà le miserie della humanità, sà pur ancora, che colà dentro nascono le tentationi più seuerre, & i pericoli più precipitosi. Oh se sapeste quante figlie si perdono nella disperatione sospirareste mille volte quel passo del claustro prima, che farlo; perche egli non hà mezzo termine, ò bisogna passar' al Cielo, ò rompersi il collo nell'Inferno.

Par. Oh voi mi parete vna bella Auuocata del Demonio, per diruela: hauete molto bene memoria del passaggio vi fece la Dama di Corte.

Eleo. Se l'hò à memoria? pensate voi doppo hauermi parlato à bocca, mi diede questo sermoncino in scritto, & io me lo cacciai tanto nel capo, che doppo hauer detto l'Angele Dei, qui custos es mei, leuatami alla mattina da letto, subito recitauo à mente queste belle parole, e molto me ne approfittai.

Par. Io me ne accorgo, mà non sò se direte sempre così.

Eleo.

Eleo. Hora sentite il resto.

Par. Discorrete pur à vostra voglia, io per me la discorrerò in tanto con Dio.

Tirerà fuori l'officio della Madonna, e genuflessa, fatto il segno della Croce il recitarà.

Eleo. Che volete voi fare? recitar l'officio? eh, che adesso non è tempo proportionato. Mi merauiglio di voi; douete star con attentione alla predica, ch'io vi faccio.

Par. Non mi interrompete le diuotioni.

Eleo. Che diuotioni; mi parete molto mal creata.

Par. Non vi dò più risposta.

Torna à farsi il segno della Croce.

Eleo. Oh non son già la moglie del Diuolo, che vi fate la Croce, sentite queste due parole ancora, e poi rompetevi il collo, che non me ne importa. Eb Figliola, quante, quante sono colà ne' Chiostri, che se le porte fossero libere, e non vi fossero i cancelli dell'honore, tornarebbero al secolo detestando le prime deliberationi. Quante inuidiano la vostra fortuna di non hauer Genitore, che induca à velarsi, per non dar fuori dote proportionata, e voi, che trouate vna Regina, & vn Placido, che vi offeriscono è beni di fortuna, e padronanza d'vna Casa ricchissima volete andar' à ferrarui trà quattro mura, per maledir poi col tempo, il

A 4

gior.

2 A T T O

giorno, e l'ora di tal risoluzione?

Partenissa, partirà pian piano, senza che Eleonora se ne accorga, come astratta nel discorso.

Riceuete, riceuete in grado di mia figlia, o Partenissa ancor voi queste ammonizioni, e riconoscete quali beni voi ricusate, e quali commodità di seruire à Dio, perche anco le ricchezze del secolo possono far longa la via del Paradiso m'intendete? mà doue diauolo sete? Partenissa, Partenissa: oh come mi è sparita dagl'occhi senza auuedermene. Ero tanto inferuorata nel predicare, che non ci vedeuo più; venga il cancheto à gl'occhiali, & à chi me li hà venduti, se non mi lasciano veder bene, che poche hore del giorno, quando il Sole è più sul meriggio: e doue la trouerò io? anderò di quà, mà nò, questo è il Gabinetto della V. Regina, non vi farà; anderò di là, mà ne meno, perche quella Camera corrisponde all'appartamento del Vice Rè: ah, ah, anderò dal Corridore, che sì, che sì, che si è auuiata verso il Giardino: si prenderia però, con tutta la sua castimonia, troppa libertà; ah ragazza, ragazza, tù mi vuoi far diuentar mezza pazza.

SCE.

P R I M O. 9

S C E N A II.

Giardino delizioso con prospetto di Mare.

Osandro Prencipe, Placido Capitano, l'uno corteggiato da Staffieri, e l'altro da Soldati.

Osa. **P**Llacido, se vi è cara la mia amicitia, desistete dal pretendere Partinissa in Isposa.

Pla. Osandro: la vostra grandezza mi vi costituisse seruo, e non Amico. Amore mi fè schiauo della beltà, e del merito dell'accennata Donzella, non hauendo adunque più libertà, non sò, nè posso esequire vostri comandi.

Osa. Non è per voi Partenissa; poiche se bene gl'errori de suoi sciagurati Genitori la resero pouera, non per questo la Giustitia del Mondo gl'inuolò il merito della nobiltà del sangue, sì che di molto non ecceda la vostra conditione.

Plac. Io son Gentilhuomo honorato, e per la carica di Capitano, che con tutta riputatione sostengo à buon seruitio del mio Rè, pretendo essere eguale à Partenissa, e superiore ancora, non hauendo macchia nel sangue.

Osa. Parlate con molta prontezza, o Placido.

A 3

Plac.

IO A T T O

Plac. Questo prouiene dal hauer'io, come V. E. duelingue, vna in bocca, e l'altra al fianco.

Osa. L'vna vi si troncherà, come troppo loquace, e l'altra vi si spezzerà sù le spalle, come troppo ardità.

Plac. Vn Capitano mio pari non hà petto sì vile, nè cuore così codardo, per sostener questi obrobrij. (*Mette mano alla Spada.*) Se hauete spiriti da Cavaliero, qual nasceste, non ricusarete metter mano alla spada.

Osa. A tanto s'auanza il tuo ardire, per vederti guardato alle spalle da Soldati, del resto con vn bastone risponderai al tuo ferro: basta: ò non farò il Prencipe Osandro, ò spirerai tù l'anima sotto vn legno.

Plac. Con le souerchiarie non si fanno già mai honorate vendette.

Parirà Osandro mordendo il dito.

Che Osandro ami Partenissa con honesto pensiero di chiederla in consorte non è credibile, troppo è diuaria la conditione presente dell'vno, e dell'altra: bisogna dunque credere, ch'egli voglia ingannarla con le promesse di sposa, per renderla prostituta serua, e Concubina: sì, sì la farà rapite, per arricchirla di dishonore, e dotarla di vergogna, acciò poi io m'arrossisca di sposare in Partenissa volontariamente il vuperio? Mà faccia ogni strano attentato.

P R I M O. II

tato il Prencipe Osandro, ò contro la riputatione di Partenissa, ò contro il mio honore, finche haurò questa spada al fianco, farò ancor'io vedere al Mondo, che hò sempre hauuto spiriti coraggiosi in petto, & animo tanto nobile, che non seppe lasciarne inuendicate le offese: Mà se non m'inganno, ritorna à dietro il Prencipe Osandro, tiene il Capello alla mano in atto di complimento, ò col V. Rè, ò con la V. Regina discorre; mi tiro in disparte ad offeruarlo. Soldati ritirateui meco, e dentro il più folto della selua nascondeteui. (*Si ritira in disparte.*)

S C E N A I I I.

Osandro, Eleonora, Partenissa usciranno gridando in Scena.

Osa. VOI Eleonora siete troppo parziale di Placido; mà viua Dio, se vn semplice Capitano deue hauer maggior merito del Prencipe Osandro, farò necessitato à preualemi della mia forza, e far violenze.

Eleo. Che forza, che violenze? non bisogna quì far del Fanfarone nò; sò tutte quante le vostre malitiosità, e furbetie. Partenissa non è per voi, potete leccarui le dita, e dire m'accontento d'hauer toccato l'arosto, che giraua nello spiedo.

do. State dietro voi Partenissa, e ritornate dalla V. Regina, altrimenti mi farete dubitare di vostra honestà. Sapete ben'io, che mi voleuete ingannare, quando con l'Officiolo della Vergine in mano masticaui false deuotioni, ve ne fuggiui à ritrouare l'Innamorato eh? mà non vi è riuscito. State dento l'uscio del carro, e voi Sig. Prencipe andate per la porta del carro; ò là dico? ah pouera me, sono sforzata.

Eleonora è tirata per la mano da Osandro di fuori, e Partenissa la spinge di dentro.

Par. E non sono io atta da me stessa à difendermi dagl'insulti di qual si sia impudico, senza che voi Vecchia imprudente faciate tanto rumore? Non è il Prencipe Osandro, per offendere la mia honestà.

Osa. Non sò qual forza mi trattenga, che non vi cacci questo ferro ne fianchi.

Eleo. Cacciatmi il ferro ne fianchi? vò gridare al vostro dispetto, agiuto, soldati, guardie, soccorso, all'armi &c.

Entra dentro.



S C E N A I V.

Placido con spada alla mano, Soldati, Osandro tenendo Partenissa per un braccio, Partenissa fa forza per liberarsi, Seruitori di Osandro attaccano fatto d'armi.

Par. **L** Asciatemi, ò Prencipe, ne vi abusate di mia gentilezza, cortesia, e bontà.

Osa. Non intendo d'offenderui, mà metterui in sicuro, mentre Placido con gente armata quà nella selua v'attendeva al varco forse per rapitui; à questo fine, vedendoui per il corridore quì da voi sola inuiata presi giusto sospetto, e ritornai à dietro per essere difensore della vostra honestà, Eleonora, se nol sapete vi tradiua, Placido vi dishonoraua.

Plac. Menti Prencipe indegno, huomo bugiardo.

Osandro s'auenta à Placido, e li Stafieri contro i Soldati, si fa baruffa. Placido viene rincalzato nella Selua, doue seguita la tenzone. Partenissa torna dentro del carro verso il corridore, & incontra il V. Rè.

S C E N A V.

*Partenissa, V. Rè, Eleonora, Erminio
Capitano della guardia, Soldati.*

Par. **V**OSTRA Eccellenza non m' incolpi di accordo fatto col Prencipe Osandro, acciò trouandosi nel giardino hauesse libertà di rapirmi, perche nel cuore di Partenissa non allignano simili pensieri, che derogano alla mia pudicitia, & al mio honore.

V. Rè. Non sò che mi dica; l'esser voi spartita dalle Camere della V. Regina con tanta inciuiltà usata ad Eleonora Dama di Corte, mentre persuadeuauì ad obbedire à chi poteua comandarui; Il rifiuto dato alle oblationi di Placido Capitano di tanto merito, e della Vice Regina favorito, sotto coloriti pretesti di farui Menaca, per essere tutta di Dio, e non degl'huomini del Mondo, e poi il ritrouarui per questo segreto corridore afferrata per vn braccio dal Prencipe Osandro, sono tutti accidenti, che grauidi di mancamenti figliano nel mio cuore i sospetti. Confessate la verità adunque, ò Partenissa, à fine se il Prencipe Osandro hauesse col solo tatto dalla sua ardita mano deturpato il candore della vostra pudicitia laui col proprio sangue la macchia.

Par.

Par. Mio Signore, io resto stordita à simili imputationi, le quali sono, e saran sempre false, per hauer l'esser loro dalla bugia. Eleonora è troppo interessata nelle vane speranze, che hà Placido Capitano di conseguirmi. Vna causa data al tribunale della Regia autorità da Donna, benche nobile, quando l'età la rende scema, non deue ritornare à dietro per i rimproveri d'vna Damigella Innocente. S'io negai alla V. Regina la fè di Sposa per Placido, non hebbi pensiero d'offenderla, mentre hò promessa la mia fede à Dio; se lasciai Eleonora d'improviso, e voltategli le spalle inciuile partij, fù per non sentire le sue importune richieste, pretendendo abbattere con l'ariete d'vna lingua diabolica la fortezza del mio cuore resa già inespugnabile agl'assalti delle persuasue, e de' comandi della V. Regina, la quale, come Principessa discreta riflettendo al rispetto douuto à Dio, alla Religione, a' Chioftri mi compatirà degl'atti d'innobediencia usatigli. In che dunque errai?

Eleo. Sig. V. Rè, non vi lasciate corbellare da questa Ragazza; quà come se gli volge bene la lingua in bocca, per iscusar il suo errore; già che hauete le guardie, fatte far la cerca trà i più nascosti viali del giardino, e della selua, e trouarete la lepre à giaccio. Oh canche-

ro.

ro sì farebbe bella toccasse à me à parere vna balorda.

V. Rè. Erminio, scorrete tutto il giardino, e la selua; fermate chiunque trouarete con armi.

Erm. Mio Signore, se fù veduto il Principe Osandro calar nel giardino à diporto co' suoi di solito corteggio, douro' affrontarlo? di gran conseguenza farebbe il suo arresto.

V. Rè. A chi regge, e gouerna l'ombre son corpi, ed i sospetti van di rado disgiunti da i tradimenti. Egli è Principe di gran forze; mà non per questo deue hauer saluocondotto nel giardino Reale, doue hebbe pensiero di offendere la mia autorità, e l'honor vostro: vbbidite.

Erm. Se facesse violenza?

V. Rè. Voi violenza gli vsate.

Erm. Ponete à rischio, ò Eccellenza la vita d'Erminio.

V. Rè. Non vi suppongo così codardo, che temiate l'altrui spada, massime col vigore, deue dal mio comando riceuere il vostro braccio.

Erm. V. E. si degni riflettere à disturbi di tutta la Nobiltà più riguardeuole di Napoli, che poco meno farebbe di solleuarsi, saputasi la prigionia del Principe Osandro con modi così risoluti.

Parte.

V. Rè. Voi siete Capitano delle guardie, non Consigliere di Stato: vbbidite; e voi

voi Pattenissa con Eleonora ritornate alle stanze della V. Regina: se sarete Innocente, s'accrescerà in me il desiderio d'assistervi, e di giouarui, se poi sarete conuinta, ò di poco auueduta, ò di troppo licentiosa si prenderanno di voi quegl'espediti, che saranno giudicati da me, e dalla V. Regina opportuni.

Par. V. E. non corra nel dar fede alle relationi di Eleonora, ò alle imaginatiue transitorie di falaci sospetti: e conoscerà, che Pattenissa hà spiriti pari alla nascita riguardeuoli. *Parte.*

Eleo. Sig. V. Rè, non siate di quelli, che logiano alla prima hosteria, come si suol dir per prouerbio: perche Pattenissa è vna monella, per quel che vedo, molto rafinata al cribio della farina; voglio ferrar in carrozza questa scioccarella, e con guardia ricondurla al Monastero, così mi hà comandato la V. Regina, se ne accontenta bene V. E.?

V. Rè. Non solo me ne accontento, mà tanto di far à voi impongo, però presto miei ordini eseguite.

Entra nel giardino.

Eleo. Carrozzieri, Carrozzieri, presto, presto taccate sotto d'ordine del Sig. V. Rè: oh mi è pur montata la colera. Ragazza, Ragazza, sarà assai, che prima di montar in carrozza non la scu- lacci vn poco. *Parte.*

Ritorna à dietro il V. Rè.

V. Rè.

V. Rè. Non vò impegnare la mia autorità col Prencipe Osandro, per non essere necessitato à risentimenti da non terminarsi senza tumulti. Chi hà subordinato il Governo deue tal' hora esser tutt'occhi, e tal volta fingerfi cieco ancora, vn giorno hauer l' orecchio di Mida, l'altro far dello stollido Cimone. Il Prencipe è come vn'alto scoglio in mezzo di vasto seno di Mare, se volesse rispondere con le vendette ad ogni flutto, che lo percuote, ad ogni onda, che lo batte, presto distruggerebbe la sua potenza. Mâ sento gente, che sarà? ecco Osandro, e molto alterato nel volto: Prencipe Osandro qual turbine di molesti pensieri vi ottenebra il bel sereno della fronte, e la tranquilla calma del cuore?

S C E N A VI.

Osandro, V. Rè, Corte d'ambidue.

Osa. **M**IO Signore la temerità di Placido, che cimentò la mia tolleranza, mi costrinse col ferro in questo luogo à vendicarne l'oltraggio fatto à V. E., ed à me.

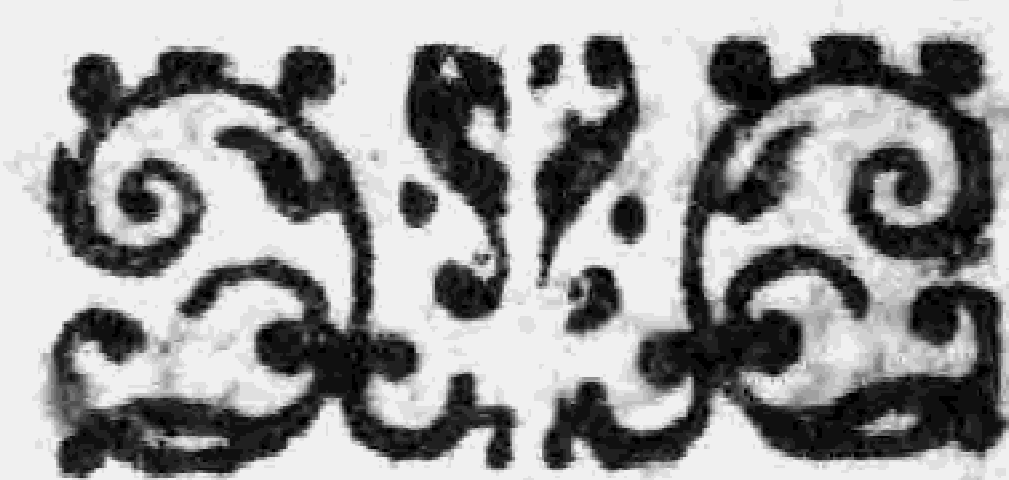
V. Rè. Inche v'offese il mio Capitano?

Osa. Con gente armata, e trà il folto di questa selua nascosta attendeua Partenissa in Giardino, per rapirla, giunsi à tem-

tempo d'impedirne l'effetto, e se mi feci lecito snudar la spada, fù per auuilire quella turba di maluiuenti, che seco conducea à cometter l'eccesso degno d'ogni castigo.

V. Rè. Prencipe, se tutto è vero, (come mi gioua il credere) quello voi mi rappresentate, non permetterete col tempo siaui data da Placido la mentita: credo à quest' hora sarà stato fermato da Erminio spedito per la parte della marina con le mie guardie: In tanto per publica sodisfattione compiaceteui voi, ò Osandro hauer l'Arresto in Corte, nè vi turbate, perche con questo comando sò di sodisfare à le mie parti, e d'honorarui. *Parte.*

Osa. Mio Signore non trasgredirò vostri comandi, perche tutta la Nobiltà di Napoli vegga, che il Figlio di Patroclo già Generale dell'armi è pronto à sostenere il decoro della dignità di V. Rè della quale ne siete ben degno. Fortunato Osandro mi sarà pur concesso, fermandomi in Palazzo, di veder Partenissa, ò almeno sentire qualche nuoua di lei.



S C E N A VII.

Erminio, Placido, l'uno senza le guardie, e l'altro senza armati.

Erm. **A**Mico mio siate certo, che più stimo la vostra persona, che tutta la numerosa famiglia di Patroclo, e meno mi mouerebbe à seruirlo la grandezza d'Osandro, che la singolarità del merito di Placido. Non dubitate, che le mie guardie non faranno per far violenza alcuna alla vostra gente, e se bene si trattengono nella selua à i posti loro destinate, non per questo, se voi stimarete ciò necessario, s'impedirà loro la fuga.

Pla. Caro Erminio, degno Capitano, vero è leale Amico, lasciate, che io v'abbracci, e vi baci. In voi sono riposte tutte le mie speranze, & all'aura de vostri favori prende il mio petto opportuno respiro.

Erm. Parlatemi con tutta confidenza, e svelatemi i pensieri vi giuto segretezza, e fedeltà.

Plac. Considerò l'animo mio, svelerò à voi solo ogni segreto del cuore. Io hò risoluto licentiar mi dalla Corte, e ritirarmi à Montechiaro.

Erm. E credete, che lo permetterà la V. Regina?

Plac.

Plac. Allegherò à S. E., che per estinguere il fuoco, stimo benericuo prirlo di terra, poiche sepolto trà quattro muraglie, non hauerà longa vita il mio penare; dirò, che volendo Partenissa esser Monaca, come corre voce per tutta la Città, essendo questa vna resolutione degna di lode vniuersale non deuo io disturbarla da così santo pensiero con la mia presenza.

Erm. Prudentissimo Placido: doppo che risolverete?

Plac. Deuo aprir bocca, ò Amico?

Erm. Parlate, che Erminio è quà solo.

Plac. Rissoluerò di farla rapire.

Erm. Perderete la gratia del V. Rè.

Plac. Stimo minor male perdere quanto mi lasciarono i miei Aui di beni di fortuna, che soffrire da quattro Monache siami inuolata Partenissa da gl'occhi, ò dal Preneipe Osandro rubbatami dalle braccia, perche faria lo stesso, che viuere senza cuore.

Erm. Non approuo queste resolutioni tanto precipitose, quando meglio non v'assicuriate rapir Partenissa, senza pericoli di perderui con le sostanze la reputatione, e la vita.

Plac. Hò pensato consegnar à voi vna mia lettera, nella quale (successo il rapimento) confessando il ratto, così violentato da Amore chiamarò al V. Rè, & alla V. Regina perdono in ricompensa

sa

fa del merito della mia fedel seruitù, e speratò ottener subito gratia, sò che mi posso molto promettere dell' affetto loro.

Erm. Potreste doppiamente ingannar voi stesso, offendendo doppiamente la giustitia del Prencipe col delitto, e con la speme doppo del perdono.

Plac. Delitto d'Amore non chiama dal Cielo i fulmini; non è reato di Lesa Maestà, che vn Capitano mio par', che più volte hà data la scallata alle merlate mura delle nemiche Città, e vi piantò glorioso lo stendardo, doppo habbi con militar inganno sorpresa vna femina, che non voleua attender si à buoni patiti di guerra.

Erm. Placido, io sono pronto à seruirvi; per hora andiamo dal V. Rè, acciò vegga hauer io eseguiti i suoi ordini, se mi sarà consegnata la vostra lettera, certificato, che Partenissa sia nelle vostre mani, la presenterò al V. Rè, e in tutte le occorrenze vedrò di placar le sue ire, e di radolcire i suoi sdegni. Operate con segretezza; poiche simili eccessi, quando si confidano à molti, ò non succedono bene, ò successi causano mille danni à parenti, ed agl' amici.

Plac. Non dubitate ò Erminio, se hò petto, per accingermi à tale impresa, haurò ancor cuore, per ridurla à felicissimo fine.

Erm

Erm. Andiamo à ritrouar le guardie, e dalla porta del Giardino per il primo corridore secreto, senza che siamo obseruati agl' appartamenti della V. Regina vi condurrò.

Plac. Buon pensiero ò amico; poiche prima di presentarmi al V. Rè sentirò ciò, ch' ella per fauorirmi risolua.

Erm. Andiamo.

Partiranno per altra strada.

S C E N A V I I I .

Cortile di Pallazzo

Ojandro, e Leonello suo Segretario.

Osa. **L**eonello giurami fedeltà.

Leo. **L** Sig. Prencipe io mi stupisco, che V. E. dubiti della mia fede, che la voglia comprouata da giuramenti.

Osa. Non ti hò da confidare cosa di così poco momento, che necessario non sia costringerti alla segretezza, alla obbedienza, & alla fede.

Leo. Io vi giuro soura di questa spada, che à vostri piedi depongo, che se non eseguirò ogni vostro comando voglio sia quella, che mi trappassi il petto, il cuore.

Deporrà la spada à piè del Prencipe.

Osa. Amato mio Leonello incomincio à respirare.

Leo.

Leo. Dite pure liberamente, ciò che vi occorre, perche mi vscirà prima l'anima dal petto, che il segreto mi confidarete esca da questa mia bocca licenziato da nascondigli del cuore.

Osa. Desidero prouederti d'vna sposa.

Leo. E questo voi chiamate segreto? sà pure V. E., che douendo esser io sposo douransi far le publicationi del matrimonio, e presto per tutto Napoli si saprà.

Osa. Vi è modo di validamente sposarsi, senza che si sappi nè men da vicini l'amoroso contratto. Col tempo si potrà poi publicare à tua consolatione, & à mia gloria.

Leo. Si potrebbe sapere chi debba essere la sposa?

Osa. La più virtuosa, e più bella Figlia di Napoli.

Leo. E questa non può essere, che la Signora Partenissa.

Osa. E quella appunto.

Leo. V. E. mi hà destinata vna sposa, che già è dichiarata del Capitan Placido moglie honorata.

Osa. Et honoratamente io la propongo à te.

Leo. Che honoratamente me la proponiate ò Prencipe, và bene, mà che honoratamente io la conseguisca in isposa non è possibile.

Osa. Così poco stima la Potenza d'Osandro?

Leo.

Leo. Sò che hauete braccio da rapir Partenissa dalle mani della V Regina, mà non già mai con modi lodeuoli, che non trauijno dalle leggi di buon Cavaliero.

Osa. Toccarà à me il maneggiar con honore, ed applauso questo matrimonio: Partenissa voglio sia tua.

Leo. Partenissa è troppo bella, & io troppo pouero; l'honore non saprà come viuere, e la bellezza della moglie come mantenersi intatta.

Osa. Non sarai pouero, ò Leonello, perche ti hò destinato Castellano di Miralta con l'entrata di due milla scudi, oltre gl' incerti, che dal gouerno di alcune Terre, e Feudi della Rocca tù ne ricauerai: colà sposato à Partenissa lontano da Napoli goderai imperturbabile la tua pace. Ditemi hora Sig. Castellano, il partito vi piace?

Leo. Io Castellano? questo è troppo honore. Che il partito mi piaccia pensatelo voi, ò generosissimo Prencipe. Mà come potremo noi ridur à buon fine questo matrimonio, mentre Placido farà ogni contrasto.

Osa. Hò risoluto, che vi trouiate in vna filucca con molti huomini ben' armati, e mentre Partenissa sarà rimandata col cocchio della Vice Regina al Collegio delle Citelle per la strada della marina, voi l'assaltate, e trasportatela di peso

B

nel

nel vostro legno, subito verso Miralta
à remi sforzati v'incaminate.

Leo. E quando credete voi, ò Sig. Prenci-
pe si possa metter questo rapimento in
esecutione?

Osa. Senza induggi, frà vn'hora, se tan-
to haueremo di tempo; andate dunque
à casa, chiamate d'ordine mio li sei fe-
delissimi Grisoni, huomini tutti di spe-
rimentato valore: già la filucca di Casa
stà sempre armata di buoni, e fedelissi-
mi Schiaui, questa è la chiaue d'vno
Scrigno del mio Gabinetto, leuarete
mille scudi per tutto quello vi potesse
occorrere. Io in tanto, speditomi dal
V. Rè, inuiarò vna staffetta con le let-
tere di credenza, acciò il Castellano di
Riualta consegnì à voi la fortezza.
Non vi è tēpo da perdere: Animo Lio-
nello; se la fortuna ti s'appresenta, non
la lasciar fuggire, afferrala per la dora-
ta sua chioma. Ecco la chiaue dello
Scrigno, questa serua di chiodo per fer-
marti la volubil sua ruota. Hò detto.

Parte.

Leo. Che risolui di fare, ò Leonello? tū
sei pouero giouine, mà però honorato,
e con la virtù, che ti donò per sua bon-
tade Iddio hai accresciuta la tua condi-
tione fino ad essere Segretario del Pren-
cipe: che hora tū debba portarti à salti
precipitosi sù la Rocca di Miralta, non
può presaggetti, che disperate cadute.

Tū

Tū deui amar più il tuo honore inuolto
trà le miserie, che non odiare l'infamia
bardata di ricchezze. Ah Osandro, ah
Osandro, che mi comandaste: meglio
ben'era, che mi passaste con questa
Spada il fianco più tosto, che formare
così tristo concetto di me: sì, sì diuida
più tosto questa lama l'anima dal mio
corpo, che io diuida da me stesso l'ho-
nore dell'anima mia. Io rapir Parte-
nissa, Io far vn'attione sì indegna?
Per mia vita molto più m'offendeste
col concepir di me così indegni pensie-
ri, che non haureste fatto suenandomi
col ferro vittima Innoente al vostro
sdegno. *Ritornerà à dietro Osandro.*

Osa. Leonello sei ancor quà? così vbbe-
disci il tuo padrone? così poco ti curi
della tua fortuna? così poco ami la tua
felicità?

Leo. Osandro ritornate in voi stesso, e
non crediate mai, che io sia così mal-
nato, che voglia dare al fuoco de vostri
giouanili ardori il mio honore, ben sò,
che voi mi incaricaste di rapir Parte-
nissa con pretesti di destinarla à me in
honorata consorte, mà si come il trat-
tato di simile matrimonio hà per prin-
cipio la violenza, così non sortirà, che
vn mezzo obrobrioso, & haurà vn fine
da disperato.

Osa. Vuoi, ch'io ti parli ò Leonello col
cuore sù la lingua? Senti, vbbidisci, e

B 2

taci.

raci. Amo Partenissa, e l'amo (mercè delle tue ragioni) pura, e castamente; ma per non poterla conseguire in isposa per tanti ostacoli di Nobiltà, e di grandezza col consenso di Patroclo, e di Luciana miei Genitori, sono risoluto pregarti, che tu mi trasporti à Miralta Partenissa, fin tanto io disponga i Parenti à concedermela in isposa. Leonello sentimi; Voglio Partenissa per moglie, à te tocca, ò darmi la vita, ò destinarmi seruo crudele alla morte, gettato è il dado, la liberatione è fatta, ò Partenissa sarà d'Osandro, ò Osandro si chiuderà in vn Sepolcro.

Osandro partirà.

Leo. O sapeuo ben'io, che non douea, nè potea esser mia sposa la bella Partenissa, il pouero innamorato Prencipe non s'attentaua à palesarmi quel fuoco, che l'arde, quella piaga amorosa, che lo crucia, e tormenta: Assicurato, che voglia Partenissa per legittima moglie, deuo io espor la mia vita, perche ottenga con la violenza quel bene, che se gli vieta dalla sua conditione, e dalla sua grandezza. Nò che Placido non trionferà di quel bello, che deue felicitare la vita d'Osandro, vado à prepararmi, per rapire l'Helena tinata in Napoli. Sarò fedele al mio Prencipe, e nelle mie mani rapaci rimarà così bella, e delicata preda intatta.

SCENA

S C E N A I X.

Camera del V. Rè con baldachino.

V. Rè, V. Regina, guardie.

V. Rè. **E** Partita per anche Partenissa con Eleonora verso il Collegio delle Citelle, ò Erminio?

Erm. Staua il Cocchio in pronto, & erasi dato l'ordine s'aprìsse il portone secreto del Cortile, che guarda alla marina, per far quella strada non veduta del Popolo.

V. Reg. Tanto comandai io al Cocchiere, e tutto feci, perche s'accorgesse Partenissa, che se venne à Palazzo nel mio Cocchio col seguito delle mie Dame favorite, per dichiararla sposa di Placido, e figlia mia adottina, hora ritornando al Collegio in vn Cocchio serrato, e chiuso, senza pompa possa comprehendersi discaduta del patrimonio della nostra stimatissima gratia.

V. Rè. Crederei però, che in tal modo mortificata douesse chiedere à voi, ò Signora humiliata il perdono.

V. Reg. Essa pensi al suo meglio.

V. Rè. Qual concetto fare voi ò Signora del vostro Capitano, e tanto favorito Placido? che si fosse ritrouato nel giardino con gente armata, per far qualche

brutto scherzo à Partenissa, & obligarla ad arrendersi sua sposa?

V. Reg. Non posso credere, che nell' animo di Placido cadesse mai simile pensiero; poiche è Gentilhuomo di molta prudenza, eccolo appunto. *V. E.* lo esami.

S C E N A

Placido, V. Rè, V. Regina, quali si fingevano scorrucciati.

Plac. **E** comi à vostri piedi ò riuerte Eccellenze.

V. Rè. Vna sincera narratiua di quanto vi è occorso col Prencipe Osandro può renderui ò Capitano degno della nostra clemenza; mà se col manto delle bugie cuoprirete la verità, siate certo d'incorrere il nostro sdegno.

Plac. Narrerò all' *E. V.* laconicamente, e con sincerità gl' occorsi accidenti. Partitasi Eleonora con le Carrozze della *V. Regina*, à leuar dal Collegio delle Citelle pomposamente Partenissa, per disporla ad essere mia sposa, stimai mio debito trouarmi anticipatamente à Palazzo, per darle il braccio nello scendere dal Cocchio, e salir delle scale, m'incaminai però per la strada della marina, come più breue, e meno osservata, viddi da lontano il Prencipe Osan-

Osandro; quindi stimolato dalla gelosia il raggiunsi appunto all' entrar, che facea nel Giardino; ed ecco fermarsi il Prencipe con sopracilio turbato: mi s'accosta, e prendendomi per vn braccio, mi interrogò de miei amori, se sperauo giungere al possesso d'vn tesoro di bellezza, come era Partenissa. Io dissi di sì, ei mi soggiunse deponessi ogni vana speranza, perche Partenissa era di tal conditione, che meritaua altro soggetto più qualificato, e degno di me: questo strapazzo di mia persona, m'obligò à risentimento generoso di parole, esso passò alle minaccie, io protestai non temerle; morsicandosi il dito mi lasciò, incaminandosi alla porta segreta del Corridore delle Dame di Corte. Io resto à sfogar meco la rabbia concepita, mi tiro in disparte; veggo il Prencipe Osandro ritornare à dietro col capello cauato, suppongo habbi incontrato *V. E.*, ò la *V. Regina*, stò offeruando, e sento la voce di Eleonora, che grida, e doppo di Partenissa, che si lamenta, m'auanzo con la spada alla mano per impedire non facesse il Prencipe insulto à chi douea essere mia sposa: mi penetrano all' orecchio alcune parole del Prencipe à me ingiuriose, m'accendo di sdegno, & affrontatolo gli dò vna mentita, egl' isfoderata la spada tira meco alcuni colpi, soua-

giungono gli suoi staffieri, e i miei soldati sono tardi à soccortermi, volgo con vn rouerscio di spada, che molto spauentò il Prencipe le spalle, e pratico delle strade della selua vicina mi saluai, questo è il sincero racconto, ò Eccellentissimo mio Signore, nel più folto di essa fui trouato dal Capitano Erminio, che m'obligò ad vbbidire à comandi dell' E. V.

V. Rè. Se così è, compatisco il vostro caso: però non dubitate, che io interporrò ogni mio autoreuole vfficio, perche si faci col Prencipe Osandro la pace.

Plac. Mio Signore l'afronto riceuuto da Osandro fù accompagnato dalle souerchiarie: se viuo, viuo perche due de miei più fidi soldati, non permisero, che li staffieri s'inoltrasero à leuarmi la vita; deuo però temere le percosse del fulmine, mentre hò vdito il tuono delle sue minacie.

V. Reg. Aquietateui, ò Placido, che si farà sapere ad Osandro, che la vostra vita à noi molto è cara, e chi ardirà molestarla, sentirà di qual peso siano i colpi de' vostri sdegni.

Plac. Sò quanto mi possa promettere della protectione delle EE. VV., tutta volta io hò risoluto il mio meglio, e credo non sarete, che per ambi approuare il mio pensiero.

V. Rè. Esponetelo à noi, che volontieri vi ascol-

ascoltiamo per concorrere à vostri gusti, & alle vostre sodisfattioni.

Plac. Hò risoluto rititarmi à Montechiaro picciolo mio Castello, e cedere Partenissa à chi la pretende, ò pure, se risoluerà farsi Monaca, non dirà mai il Mondo, che io le habbi contrastato così Santo pensiero; colà rititato procurarò goder quella pace, che mi si vieta nella Città di Napoli.

V. Rè. Placido mio, io non posso non commendare la deliberatione fatta da voi, assicurandoui, che in questa attione generosa vi dimostrarete huomo di petto, facendo resistenza ad vna passione troppo immoderata: non posso non lodarui dotato di pietà Christiana, cedendo la douuta prerogatiua à quel Dio che dessidera Partenissa si conserui sua vittima innocente.

V. Reg. Capitano mio caro, & amato mi spiace grandemente non hauerui potuto render contento, poiche troppo costante è il pensiero della Giouanetta nel seruigio di Dio.

Plac. Mia Signora, vi supplico à proteggere d'ogni tempo la mia fortuna: temo ancor in Montechiaro d'essere da nemici perseguitato: la mia vita, il mio honore, le mie sostanze pono essere col tempo bisognosi dell'autoreuole braccio dell'E. V., e della vostra pietà.

V. Rè. Placido operate bene, e da Gentil-

buomo honorato, che farò sempre scudo alle punte dei dardi lanciar vi potesse contro la malignità; mà se comete se poi acciecato dalla passione qualche grauè delitto, auuertite, che la mia mano anche in Montechiaro vi farà presentare il collirio del meritato castigo.

Plac. Ecco à vostri piedi depresso il baston di comando.

V. Rè. Vn Capitano vostro pari non deue priuarsi del sostegno della sua gloria.

Plac. Non merito tanto honore.

V. Rè. Colocata sia Partenissa in Monastero, spero cesseranno nel mare del vostro cuore le ondegianti tempeste delle amoroze passioni, e godendo tranquillissima calma i pensieri ritornarete ad esercitare la vostra carica per acquistareui maggior merito presso di noi.

Plac. Carico d'obligationi parto.

V. Rè. Sarete, spero, di presto, e felice ritorno.

Plac. All'aura della vostra gratia spiegheranno sempre le vele le mie speranze.

Parte, e s'incontra in Erminio, à cui presenterà la lettera dicendo sotto voce.

Erminio, mio fedele, mio amico, ecco la lettera, nelle tue mani stà la mia vita, el mio morire, viuerò al tuo soccorso, morirò, se mi abbandonerai. Addio.

S C E N A X I .

Erminio, Osandro, V. Rè, V. Regina.

Erm. **N**ON dubitate amico, vi seruirò. Il Prencipe Osandro attende l'honor de vostri comandi.

V. Rè. Dite, che entri. Incontriamolo.

Si leuano di sotto al baldachino, & entrano nell' Anticamera.

Osa. Eccomi à rassegnare all'E. V. atti di esatta vbbidenza.

V. Rè. La vostra pontualità Sig. Prencipe molto mi è cara.

V. Reg. Fù sempre ammirabile la galanteria del più grande trà Cavalieri di Napoli.

Osa. Eccessi di gratie sono questi, ò Eccellenze.

V. Rè. Mi è noto, quanto è occorso trà V. E., el mio Capitano Placido; Amoroza passione lo trasportò à perderui il rispetto con vna mentita, e col por à mano la spada: prefigurandosi già sposo di Partenissa, non potè tollerare, V. E. sù l'entrata del corridore la tenesse afferrata per vn braccio: le smanie della Vecchia Dama Eleonora accrebbero nel cuore di Placido il sospetto non fosse V. E. per farle qualche vergognosa violenza: però mi pare compatibile il Capitano, che dite Sig. Prencipe?

Osa. Siete così bene informato, ò Signore del successo, che non sò, che aggiungerui, se non che, non douea sospettare il Capitano, io fossi, per usar violenze à Partenissa, e massime nel luogo, doue trouauasi, quale per me lo stimarei sacro. Se lo persuasi à lasciar le preensioni di ottener per sua moglie la Nobile, e virtuosa Donzella, haneuo pensiero di dargli ad intendere, che l'ardire suo era degno di biasimo, mentre si faceua Riuale di molti Cavalieri, e Titolati, i quali aspirauano ad arricchir le proprie Case, con così douitioso tesoro di virtù, e bellezza.

V. Rè. Sia come esser voglia, in gratia nostra si promettiamo dal Sig. Prencipe compatimento, non risentimenti, ò vendette.

Osan. Mentre Placido dipende dalla gratia dell'EE.VV., porta seco il thau della sua sicurezza.

Si sentiranno due colpi d'Artigliera.

V. Rè. O là Erminio correte ad intendere il motiuo di questo replicato sbarro: si sarebbe forse auanzata d'improuiso qualche fusta Turchesca, ò qualche legno nemico ad insidiar le riuere del Porto?

Erm. Non sò, che cosa possa essere. Vado ad intendere qualche nuoua. *Sotto voce.* Me lo immagino pur troppo, Partenissa è già rapita.

Parte.
Osa.

Osa. *Sotto voce.* Io temo, che Leonello non habbi saputo raggirar bene il negotio, e scoperto per inuolatore nella sua fuga, habbino le guardie del mollo bersagliato il legno. Oh me sfortunato.

V. Rè. Che pensaresti mai ò Sig. Prencipe?

Osa. Non sò qual concetto farmi. *Si sentirà la voce di Eleonora, che gridarà.* Aiuto, aiuto, soccorso, soccorso.

S C E N A XII.

Eleonora, V. Rè, V. Regina, Osandro.

V. Reg. **O**H' Dio, queste grida di Eleonora mi fanno dubitare di qualche sinistro euento di Partenissa.

Eleo. E fatta, e fatta la fritata.

V. Rè. Che mi reccate di nuouo?

Eleo. Vi recco di nuouo, che quella sciaguratella di Partenissa mi hà fatte le ficehe ne gl'occhi.

V. Reg. Eh dite presto, che è auenuto alla donzella innocente?

Eleo. Quello, che per miracolo non è occorso à me.

V. Rè. Spediteui, ò là.

Eleo. Mi sono spedita. Partenissa è stata rubbata, volete che ve la canti più chiara, ed in sdrucchiolo?

V. Rè. Partenissa rapita? e come, & in qual modo? Prencipe Osandro udite.

Eleo. Dou'è, dou'è il Prencipe Osandro?
hò

hò perduti gl'occhiali, e nõ lo sò discernere; vigliacco, vigliacco, se fossi io la V. Regina gli vorrei far dar la frusta.

Osan. Ohimè sono scoperto (*da se*) faciam animo; parlate meglio ò Eleonora, che non mi poniate in necessità di risentirmi, e se non fosse il rispetto, che deuo.

V. Rè. Raccontatemi il fatto (*viua Dio*) Prencipe Osandro siate voi testimonio alla depositione del fatto.

Eleo. Ve la dirò in quatordecì parole. Nel principio della contrada disabitata, che si spicca dalla marina, fù assaltata la Carrozza da quattro huomini brutti, come il demonio, tutti imbacucati con barbe posticcie; con più colpi di ferro amazzarono il Cocchiere, nello stesso tempo vno prese per il braccio Partenissa, e perche voleua gridare gli cacciò vna pistola al petto, e la sforzò à tacere cacciandoli vn mantello in capo, e per forza me la leuarono di sopeso di Carrozza, e me legarono con queste corde alle colonette di dretto, mi turarono gl'occhi, e mi cacciarono vn morso in bocca, che mi hà voluto togliere il fiato, che cosa sia stato di Partenissa io non lo sò, se non che fù data la volta à Caualli, i quali fecero la stessa strada, e se ne tornarono à Casa. Veduto, e riconosciuto il Cocchio, accorsero i Seruitori, e slegatami in'hanno portata di peso sopra le scale, perche non mi poteuo sostener da.

da me sù le gambe. Ecco il racconto. Oh' Dio io son tanto fiaccha, che son più morta, che viua.

V. Rè. *Sfoderà la spada.* Prencipe Osandro vdiste? voi mi renderete conto di Partenissa, ò la vostra testa me la pagherà, ò là mie guardie? *correr anno le guardie*, sia consegnato nelle vostre mani il Prencipe Osandro, e condotto nella Rochetta; eseguite.

Osan. Sig. V. Rè, arricordateui, che questa mia carceratione vi toglierà forse il gouerno di mano.

V. Rè. Io toglierò prima all'empio Rattore la vita, deponete quella spada, e non fate contrasto; poiche viua Dio, vi perderò il rispetto.

V. Reg. Ah' mal Cavaliero; pouero Placido, sapeua ben egli, che non douea affidar la sua vita alle mani d'vn così crudo sicario. Giustitia ò Vice Rè mio Signore. *Parte.*

Eleo. Giustitia, giustitia contro gl'assassini. *Parte.*

V. Rè. V'arrendete per anche?

Osa. Ecco nelle vostre mani la spada, mà. *Si morde il dito Osandro deporrà la spada in mano del V. Rè.*



SCENA

SCENA XIII.

Erminio con la lettera di Placido, gl'altri già in scena.

Erm. **E**ccellentissimo Signore lo sbarro della Artiglieria fù per auisare la Galeotta de schiaui, acciò subito uscisse dal Porto, e dasse dietro ad vna Fusta armata d'huomini non conosciuti, che rapirono Partenissa dal Cocchio, mentre se ne ritornaua al Collegio delle Citelle.

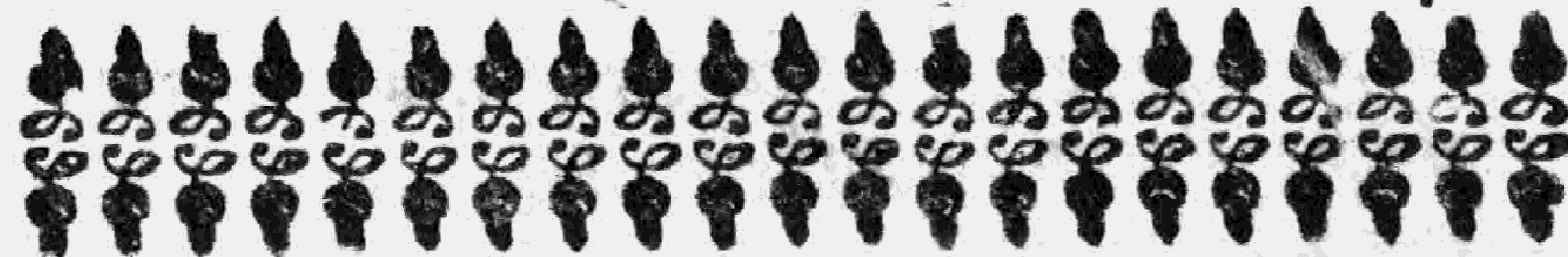
V. Rè. Sia custodito Osandro nelle carceri della Rocchetta, siano replicate le guardie, e sotto pena della vostra vita non lasciate alcuno à parlar con esso s'accosti, senza hauer speditada noi con il Reggio impronto.

Erm. Vbbidisco.

E condotto Osandro prigionie.

V. Rè. Osandro nato Prencipe? Osandro primo trà Cavalieri di Napoli? non è vero. Osandro è vn'empio, è vn Bastardo della grandezza di Patroclo, è vno spario della Nobiltà di Luciana, è vn plebeo nato sotto ad vn tetto d'oro, collocato dalla malignità trà le fascie grandi, degno di mille vituperij, e di mille morti.

ATTO



ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Appartamento del Vice Rè.

V. Rè, Erminio, Corte.

Erm.  Vesta lettera mi fù consegnata dà vno staffiero del Capitan Placido, acciò io la presentassi à V. E.

V. Rè. Pouero Gentilhuomo, sarà tutto sconcolato, hauendo inteso essere stata la sua bella Partenissa rapita.

Erm. Non sò in quali affanni ritrouar si possa.

V. Rè. *Lettera.*

Illustriss., & Eccell. Signore.

Poiche non volle V. E. farmi giustizia, quando gli acusai Partenissa, che mi hauea rapita l'Anima del seno, io spero, ch'oggi trouerò pietà, se hò rapito il corpo della mia ladra, essendo lecito à ciascheduno prendere il suo douunque lo ritroua. Eccomi à piedi di V. E. à chiederui humilmente la gratia del perdono, e se non l'otterò dal cuore magnanimo

nimo di V. E. sarò sforzato di andarmene disperato con questa preda, che mi è più cara della vita à viuere ne' deserti dell' Affrica à ricercare la pietà trà mostri. Prenda l' E. V. occasione di perdonarmi dalla mia volontaria accusa, e si ricordi, che io sono stato il primo offeso dalla più violente delle passioni humane, e però non sono degno di biasimo, ma piuttosto di lode.

Leggerà il resto sotto voce, è da se.

Erm. O come s'è acceso nel volto il V. Rè.

V. Rè. Oh' traditore, ah' perfido, ah' scelerato. Erminio.

Erm. Che mi comanda V. E.

V. Rè. Andate à leuar dalle carceri il Principe Osandro, e quì con ogni rispetto guidatelo.

Erm. Patto ò mio Signore.

V. Rè. Viua Dio, darà esempio Placido à tutto Napoli, e per il rapimento di Partenissa perderà ignominiosamente la vita. Temerario, ardito, scelerato, infame. In somma pur troppo è vero, che non si deue mai prestar fede alle prime imaginatiue, che ricolmano à chi governa la mente di sospetti, quando supponeuo, che il Principe Osandro fosse reo di questo rapimento, eccolo innocente; che dirà hora di me? come la sentiranno i più nobili, e titolati del Regno?

SCE.

S C E N A I I .

Eleonora, V. Rè.

Eleo. **B**ON giorno à V. E. Sig. V. Rè.
V. Rè. Che vi occorre ò Eleonora?

Eleo. Vorrei vna gratia.

V. Rè. Chiedetela.

Eleo. Vorrei mi concedeste, che io andassi alle Carceri del Prencipe Osandro, e gl diceffi quattro ingiurie à mio modo; perche per causa sua non faccio, che andar del corpo, e con tanti sforcimenti di viscere, che tanti non ne partij quando ero grauida di due maschi, & vna femina.

V. Rè. Io credo, che la vecchiaia vi facci diuentar pazza. Dou' è la V. Regina.

Eleo. Io non sò doue sij cacciata; da che intese il rapimento della pouera Partenissa, che amaua, come sua Figlia, batte la Luna anch'essa, & è diuentata vna furia, non se gli può parlare, batte i piedi per terra, e vā girando hor per vna camera, hor per vn'altra, ne gli escono, che maledittioni contro il Principe Osandro, e dice, che se fosse ella padrona gli vorrebbe far saltar la cipola in piazza. Insolente, che gli è stato. Io se l'haueffi nelle mani gli cacciatei le onghie nel volto, lo sfigurarei, ragazzonaccio, per causa sua hò perso tutto

il

il latte haueuo nelle poppe, e sono d'opinione, che mai più mi tornerà.

V. Rè. Eleonora, Eleonora, io dubito, che voi non siate complice del ratto della pouera Partenissa.

Eleo. Io complice? oh poteuate pur crepare cento volte, che proferire vna tal bestemia.

V. Rè. Non sò, se vi riuscirà giustificarui.

Eleo. Come? ancor replicate? e questo è il rispetto portate à la vostra Nutrice? oh se mi fossi potuto imaginare quarantacinque anni fà, che doueste maltrattarmi, vi voleuo far caragnar tanto à colpi di scullacciate, che haueste à schiappare

V. Rè. Via via, faciamola finita, chiamate la V. Regina.

Eleo. Oh non mi partirò già di quà, se non mi dite doue sono fondati i vostri sospetti; alla fine io tengo il luogo di madre, e posso pretendere da voi obediienza, e rispetto, e se farete il caporione, il Cielo vi farà morire di mala morte.

V. Rè. Chiamate la V. Regina, non replicate.

Eleo. Oh vi venghi la rabbia, se meco non vsate altri termini non la chiamerò già io.

V. Rè. Eleonora non mi irritate; perche ve ne pentirete.

Eleo. Vh vh', ecco vn Neronaccio sbucchia-

chiato di sotto terra.

Parte Eleonora.

V. Rè. Non sono senza fondamenti i miei sospetti: Eleonora era tutta parziale di Placido, e più d'ogn'altra Dama di Corte inclinaua alle nozze di esso con Partenissa; quando la trouai nel giardino sgridar col Prencipe Osandro, tanto schiamaccio era causato dal non hauer potuto fino dall' hora condur la pecorella in bocca al lupo. Se il Prencipe à caso non impediua il ratto, forse succedeva in quel tempo, ò almeno qualche atto inhonesto, e violento si concertaua. Temo, che la V. Regina non habbi anch'ella parte in questo misfatto: bilognerà andar cauto, per non precipitar i giudicij

SCENA III.

*Prencipe Osandro, V. Rè,
Erminio, Corte.*

Osan **P**Er dono, perdono, ò Signore, gratia, gratia ad vno sfortunato, che acciecatò d'amore hà comesso il ratto detestabile della pouera Partenissa, quale alla fine non perderà l'honore, quando col vostro consentimento dichiarata sia Sposa.

Starà inginocchiato.

V. Rè. Leuateui ò Sig. Prencipe, non è gra-

gratia, che si possa negare ad vn cuor generoso, come il vostro, che hauete tanta bontà d'intercedere la vita per vn vostro nemico. Certo che questa azione merita d'essere più lodata di qualunque altra, che già mai facessero Cesare, ed Alessandro.

Osan. Oh' Ciel, che sento? che farà mai?

V. Rè. Quando vi sarà noto à pieno il tradimento, che hà vsato Placido in questo ratto, non solo contro Partenissa, mà contro l'honor mio, voi sarete Principe così giusto, che mi prestarete la stessa vostra spada per castigare il reo, à seguir il fellone insino all'ultime estremità del Mondo,

Osan. Resto stupito, ed insensato.

V. Rè. Ecco in questo foglio, che doppo il ratto mi inuidò lo sfacciato, e temerario Capitano, registrato il processo, che già, senza altro esame lo dichiara degno di morte.

Osan. Oh' Dio leggo la sentenza descritta al mo morire: *trascorrerà sotto voce la lettera, doppo arrivando alle susseguenti parole, leggerà forte.*

Non permetta V. E., che io sia accusato dalle parti, e massime dal Principe Osandro, che mi insidiò la vita, volendo impedirmi le nozze con Partenissa, quale è mia à suo dispetto, hauendo superati, e prevenuti i suoi inganni con le mie diligenze. In somma attendo pietà
da

da V. E., auuertendola, che alla peggio non hauerò più che perdere; poiche tengo meco quel bene, che stimo più di tutto il Mondo insieme. Nuova peggiore non mi potrà giungere all'orecchio, che la morte, mà non potrò morire, se non auventurato morèdo marito di Partenissa. Spero però, che V. E. vorrà, che io viva, per hauer auanti gl'occhi vn viuo testimonio di sua clemenza, e perche io debba spendere questa vita donatami ad ogni occasione di seruigio di V. E., alla quale humilmente m'inchino.

Dal Castello di Monte Chiaro.

Di V. E.

*Humilis. , e fedelis. Seruo
Placido Capitano .*

V. Rè. Che dite hora Sig. Principe?

Osan. Vendetta Signore, vendetta contro l'empio Rattore della più virtuosa donzella vantasse il Regno di Napoli. Concederemi pure, che io lo perseguiti à i più remoti lidi, ch'io possa prenderlo per il collo, e troncandogli lo indegno stame della vita, vendichi il vostro, ed il mio honore.



SCE-

S C E N A I V.

*V. Regina, Eleonora, V. Rè, Osandro,
Erminio.*

Eleo **T**H O, thò, guardatè, quando cre-
deuo, che questo furbastrone
d'Osandro fosse in vn fondo di Torre,
eccolo quà più sfacciatone, che mai al-
la presenza del V. Rè.

V. Reg. Eccomi à vostri comandi Sig.
V. Rè mio Signore, sete molto turbato?

V. Re. Ne hò giusto motiuo: Voi col
troppo fauorir Placido, l'hauete reso
così superbo, & audace, che doppo ha-
uer comesso il ratto della pouera Par-
tenissa, hebbe faccia d' inuiarmi vna let-
tera, che chiama i fulmini dal Cielo per
vendicarne l'oltraggio, mentre chiede
perdono.

Eleo. Placido hà rubbata Partenissa? oh
che sia benedetto, hà hauuto ingegno.
Non posso di meno, che non faccia le
ficche ad Osandro.

Farà vn gesto di mano.

V. Reg. Compatisco il caso di Partenissa;
tutta volta con isposarla, sarà risarcito
il suo honore.

Osa. Ah Signora V. Regina, voi siete
troppo parziale d'vn mal viuente; mà
viua Dio, se S. E. non ne farà rigorose
vendette, il Prencipe Osandro non per-
met-

metterà viua in lungo vn'Assassino del
più ricco tesoro di bellezza, e virtù van-
tasse il Regno di Napoli,

V. Rè. Prencipe Osandro, à voi conferisco
tutta la mia autorità; Capitano Erminio,
voi con cento Soldati seruirete il Pren-
cipe, ò viuo, ò morto, voglio Placido
nelle mani: procurate però prima tutti
li stratagemmi, per hauer salua Partenif-
sa, e poi usate tutte le violenze, perche
il fellone s'arrenda. Sig. Prencipe
Osandro alla vostra forza affido la vita
di Partenissa, e la morte dell'empio rat-
tore. Ogni dilatione può esser dagne-
uole; però eccoui la mia Spada, eccoui
il mio Bastone: partite, che in questo
punto sarò io il Prencipe Osandro, e voi
il V. Rè. *Gli darà la sua Spada, e suo
Baston di comando.*

Osan. Riceuo l'honore V. E. mi fa: parto
ad eseguir vostri comandi. Signora
V. Regina si compiaccia de por l'affetto
porra ad vn'huomo indegno della vita, e
dell'alta protettione; della sua gratia.

V. Reg. Prencipe Osandro io sono sfordita,
e fuor di me stessa, nè sò concepire,
come Placido habbi potuto machinare
vn rapimento sì infame, per cui si ren-
de indegno de miei fauori; Tutta volta
il fatto è tale, s'egli stesso per reo s'ac-
cusa. Siaui à cuore l'honore di Partenif-
sa, e se siete Prencipe siano tutte le vostre
attioni corellatiue à vostri Illustrissimi
natali,

Osan. L'honor di Partenissa, è medesima;
to col mio.

V. Rè. Partite Sig. Prencipe.

Osan. Obbedisco Signore.

Partirà con Erminio.

V. Rè. Mia Signora, eccoui la lettera di Placido, consideratela bene, e poi conchiudete, se sia necessario l'vsar con esso ogni rigore. Tutto Napoli esclama, e chiede vendetta: non vogliate voi sola patrocinar vn delitto, che porta seco il dishonore, e l'infamia.

Gli lascerà la lettera, e parte.

V. Reg. Leggerò il foglio, per mia confusione. *Legge da se.*

Eleo. Oh come è partito il Prencipe Osandro Pettoruto, che si possa rompere il collo per la strada. Che diauolo di giuinaastro è mai quello inuidioso dell'altrui bene. Oh io mi credo, che sia innamorato ancor'esso di Partenissa, e però faccia tanto del Cospettonaccio per hauerla nelle mani: mi persuado però, che à quest'hora Partenissa haurà fatto vn sonno con Placido, e si saranno agiustati. Le belle figlie fanno sempre le ritrose, le pudiche, per essere più desiderate, mà vna volta, che si siano lasciate toccar vn sol dito da vn'huomo, oh tutta la masseria di casa è in dispersione. Di ragione sarà egli arriuato à Montechiaro, si ferrerà in quel Castello, e alzato, che sia il ponte leuatore, e

callata la seracinesca, oh il Prencipe Osandro potrà far come i vezioni innamorati, lasciar vrina per tutte le cantonate.

V. Reg. Battendo il piè per terra. Ah Placido, ardito, temerario audace, non haurei mai creduto hauesse hauuto cuore di comettere vn delitto sì graue.

Eleo. Eh mia Signora *V. Regina*, non bisogna, che vi incolleriate contro il povero Placido: mà che lo difendiate, canchero sò pure, che gli voleuate bene assai, assai, e poi assai. Riccordateui, che à voi non manca la potenza per difenderlo. Il *V. Rè* hà fatte queste scamoffie con Osandro, per rapacificarlo, mentre prima l'hauea supposto reo, e come tale fatto carcere, leuate l'armi, è caricato d'ingiurie &c. mà quando *V. E.* parlerà al *Sig. V. Rè* in vn'hora, che sia di buona luna si placherà. Oh diauolo, che gran peccato rapir vna fanciulla per fargli la carità di sposarla, e farla diuentar donna. Io per me se fossi *V. Regina*, vorrei lodar l'attione di Placido, dir che hà fatto bene à prouedersi d'vna buona pezza da stomaco per maturar il catarro, e mandarla in vna risata.

V. Reg. Farò il possibile per difendere la vita del Capitano; mà non sò se mi riuscirà. *Parte.*

Eleo. Andate hora hora à far quattro ca-

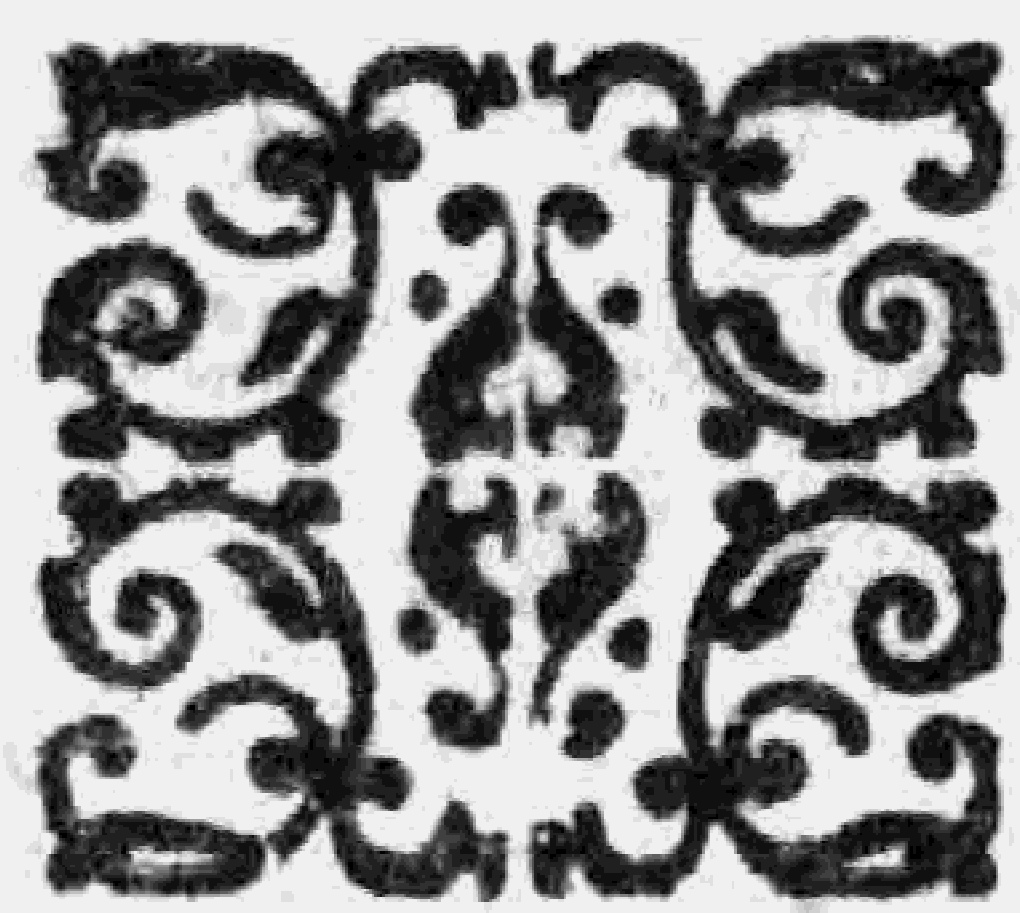
rezze al Sig. V. Rè. baciato, e ribaciato, e ditegli, che se lui vi darà soddisfazione à voi, V. E. darà ogni gusto à lui &c.

*Si sentiranno suonar i tamburri
con segni di marchiata.*

Canhero con che fretta fà il Prencipe Osandro toccar la marchiata: Sù via correte, che si è stracciata la vela, rotto il trinchetto, spezzati i remi, perduto il timone, e vento contrario hà fatto arenar il legno. Oh barbaggiani, che sete; mi possa cascar vn'occhio, se à quest'hora Partenissa non hà fatto vn capitombolo sul letto dell'innamorato suo Placido con estremo contento.

*Si sentirà suonar la tromba
à butta sella.*

Oh oh replicate; questa è butta sella. La fanteria di Vanguardia, e la Cavalieria di Retroguardia, & il Capitan Placido è in Castel S. Angelo à far passar la mostra à suoi piaceri maritali, & à suoi amorosi dilette. Voglio andar sul verrone del Palazzo à far quattro ficche dietro le spalle al Prencipe: che gli possa saltar la scaranzia nelle costole,



S C E N A V.

Palazzo del Prencipe Osandro con cortile, e lontananza di mare.

Osandro armato, Valdorino Paggio;

Val. Signore il fatto stà così.

Osa. S Dunque vedesti tu dalla Torre, quanto seguì del ratto di Partenissa?

Val. Io non credo già, che in quel punto fossi vbriaco, che stravedessi; quando la fortezza sbarò quei due sagri, all'hora a punto fece vela la nostra fregata, e viddi con questi occhij atrauersare il golfo, e perdersi in vn baleno dietro lo scoglio il legno.

Osan. Si che proseguirà à quest'hora felicemente il suo viaggio.

Val. Io crederei, che per venticinque miglia al cetto si farà Leonello auanzato verso Miralta.

Osan. Mà, e come Leonello trasgredì li miei ordini di lasciar à dietro qualche auiso più certo della assicurata sua preda.

Val. Io dirò, che haurà hauuto scarsezza di tempo al ciò fare: mà vedrà V.E., che non starà à giungere qualche lacchè con viglietto.

Osan. Valdorino tu mi consoli; mà non può esserè, che Leonello habbia Partenissa,

nissa, se il Capitan Placido già si protesta hauerla nelle braccia. Ah maledetti intrichi d'amore, maledetti groppi di gelosia, che mi tessete più lacci alla disperatione.

Suonarà la marchiata con la tromba.

Val. Eccellentissimo, ecco l'ultimo segno alla marchiata.

Osan. Placido, se tu hai rubata Partenissa, aspettami, ch'io vengo à svelgerti con queste mani il cuor dal petto.

Valdorino.

Val. Signore.

Osan. Io ti lascio à casa, à finche come informato di quanto passa al giungere di qualche lettera di Leonello, tu stesso monti à cavallo, e sù le poste battendo la strada della marina verso Monte chiaro tu me la porti. Già hò dato gli ordini opportuni al Mastro di casa, e Camariero di quello deuno operare in Corte con S. E. per tutti li accidenti potessero occorrere: à te impongo la diligenza in seruirmi in occasione di lettere, e ti souuenga l'obbligo della segretezza.

Val. V. E. non tema di mia segretezza, perche mi è stato detto dalla mia baglia, che quando la Signora Madre mi partorì mi fece molto in segreto.

Osan. O'via io parto, tu resta, e spera da me mercede, e premio.

Parte Osandro.

Val.

Val. Faccio riuerenza à V. E. Il Cielo lo felicitò con buon viaggio, e più lieto ritorno. Canchero son diuentato vn huomo, benche ancor porto i bragoni da giouinetto, e da puto. A me sono affidati i più importanti maneggi degli amori del Prencipe, e sò ben'io quanto mi debba giouare questa mia disinuoltura, e scaltritezza. Come da Paggio si è stato amato dal Padrone, non si esce mai di casa sua, sempre s'auanza vno di posto. Bisogna obbedire in tutto, e per tutto i Padroni. La vogliono lessa? fagliela lessa: la vogliono à rosto? fargliela à rosto, vedere, e non vedere, vdire, e non vdire, discorrere, e far da muto sono tutte cose, che deue offeruar vn buon Paggio, che desidera auanzarsi di posto in vna Corte. Sia benedetta la Signora Nona, che mi leuò dalla seruitù del Sig. Duca Ernesto, in casa di cui non si trattaua, che di Officij della Madonna alla leuata di letto, doppo s'andaua alla Chiesa, e bisognaua sentir sempre ginocchioni trè, ò quattro mese: doppo s'andaua à Palazzo, e bisognaua mi stassi segregato sempre da gl'altri Paggi in vn cantone sotto la cappa del Segretario, ò del Cameriero, doppo si seruiua alla tauola, e bisognaua far sempre col Rodriquez la lettura. In somma non terminaua la giornata, che non si desse la buona notte à passa-

C 4

tempa

tempi con vn longo Rosario: nò nò, non mi lascierò coglier à seruire Padroni, colli torti, bacia muri, mastica corone, e straccia breuiarij guarda la gamba, guarda. Voglio andar al Verone ad offeruar se veggo alcuno inuiato del Segretario.

SCENA VI.

Laterali di Monti, e Selue,
Prospecto di Mare.

*Partenissa, Leonello, suo Guardie
Schiffo armato.*

Par. **E** possibile à credersi ò Sig. Leonello, che il Prencipe Osandro, Caualliero di sì gran nascita, virtù, e ricchezze habbia voluto abbassar tanto gl'occhi sopra l'humiltà del mio nascimento, che alla fine altra dote, & heredità non porta, che di vergogne, che di rossori, & obbrobrij? Potrò mai creder io, potrà mai persuadermelo huomo che viua, che il Prencipe stimi basteuole vn vile, e passaggiero, ò splendore, ò raggio di beltà, conosciuto da me per vn lampo, che fugge vn baleno, che si dilegua per constituirmi degna d'esser dichiarata sua Sposa.

Leo. Signora Partenissa voi troppo vi aiutate; benche nasceste de Genitori, che

ter.

terminarono la lor vita sotto il ferro d'vn Carnefice, non resta però, che i vostri natali non siano stati illustri, & al pari di qual si sia altra Dama di Napoli riguardeuoli. Voi siete Innocente degl'altrui misfatti, e però non deuno improntarui sul volto marco d'infamia, sù quel volto, io dissi, in cui passeggianno le gratie.

Par. Nò nò: io sò Sig. Leonello di non meritar tanto honore d'essere di Osandro la moglie; e come conosco di non hauer il merito, così non m'inganno nel credere il mio cuore in questa parte sola generoso, e prontissimo à non tollerar affronti. Ricusarò sempre queste nozze: come improprie, e come dannose à lui, & à me (quand'egli però mi lasci nella mia natiua libertà) libertà così necessaria per la giustificatione d'vn legittimo matrimonio, à cui certo io non prestarò mai il consenso, e chiamarollo più tosto vna Tirannide, che vn sacro nodo del Cielo.

Leo. Signora voi fate torto à voi stessa, & alla virtù del Prencipe Osandro.

Par. Voi siete di molto buona opinione della bontà d'Osandro, mà io non posso suppor in esso tanta integrità, mentre il ratto è conotatiuo d'vn animo macchiato d'impudicitia, vi scongiuro però à non permettere alcuna violenza sopra questo innocente mio corpo, e che

C 5

il

il mio cuore non sia violentato ad alcuna attione dal mio desiderio lontana. Vna volontà forzata, non è volontà, & ogni sacrificio inuolontario, è mal gradito. Che giouerà mai, e che potrà piacere al Prencipe in vn corpo, senza l'assistenza dell'anima? Non mi conduca egli in disperatione, perche ella può rendere vna tenerissima Donzella più fiera d'vna Tigre. Siate mi pietoso ò Leonello, e se m'hauete con tanta ingiustitia rapito il corpo, siate almeno conseruatore dell'honor mio, il quale sarà vn glorioso testimonio della vostra virtù.

Leo. Inuiolata, & inuiolabile Partenissa, io vi giuro, che fin tanto hauerò la vita, e questo braccio mi valerà, ò potrò valer mi di questa spada, che consacro da quest'hora alla gloriosa virtù del vostro honore, huomo non farà sotto il Cielo, che vi possa violentare, e meno sentir cosa indegna dell'honor vostro, e non ne escludo lo stesso Prencipe Osandro mio Signore, perche spenderò la mia vita, el mio sangue in difesa della vostra honestà, e della vostra riputatione.

Par. Io vi resto al sommo obligata, e se sinistra fortuna m'impedisce il remunerarui, non resterà il mio cuore di viverui grato della promessa, che mi fate, e che accetto per irreuocabile.

Leo. Signora, Il Mare è in calma, Amarei bene

Bene profeguiissimo à terra à terra il nostro viaggio, poiche in vna mezz'hora giungeremo a Bel fiore Villa assai deliziosa, doue io sono stato fin dalle fascie da vn certo Valeriano ricco Pastore, caritateuolmente alleuato, e colà in sua casa preso il rinfresco, inuiaremo à Miralta la nuoue del nostro arriuo, acciò quel Governatore mandi Caualcature à leuarci: mà che hauete ò Partenissa, che siete impallidita? temete forse di qualche strano accidente?

Par. Nò mio Signore solo l'intendere, che voi siate stato alleuato da vn certo Valeriano Pastore, mi cagionò notabilissimo rimbrezzo al sangue. Desiderarei sapere la vostra conditione (Oh Dio) non posso più sostentarmi in piedi.

Leonello gli darà il braccio, e sederanno appoggiati ad vna Pianta.

Leo. Che sarà mai ò Signora? Che mouimenti, che agitationi son queste?

Par. Il cuore in questi deliquij mi predice non pensate consolationi. Vi scongiuro à raccontarmi quello sapete de vostri natali.

Leo. Obbedisco, e con ogni breuità ò Signora. Io nacqui in tutt'altro Paese, che in Belfiore, e da altri Progenitori, che da Villareci Pastori; Fin da bambino fui quà mandato, portando trà le fascie vna quantità di gioie, acciò col valore di esso il buon Vecchio Valeriano

no, senza già mai saper chi mi fosse mi alleuasse. Portò il caso, che la Duchessa Luciana Madre del Prencipe Osandro passando per queste parti mi vidde, e scorgendomi di non volgari fattezze mi leuò di mano, e di casa del buon Pastore, e vestitomi con habito nobile mi dichiarò suo Paggio. Il Prencipe Osandro, essendo anch'egli della mia tenera età mi prese affetto grande, e crescendo alla fine negl'anni, fatto giouine, e ben pratico nello scriuere fui destinato suo Segretario. Innamoratosi il Prencipe di voi, e reso schiauo delle vostre bellezze, temendo, che il V. Rè non vi sposasse col Capitano Placido, confidò à me i suoi amori, e finalmente comandomi, che io vi rapissi, come è seguito con fine honestissimo di sposarui.

Par. Ditemi ò Sig. Leonello, hauete voi cinta al fianco nissuna picciola benda dorata con vna medaglia, che porta l'impronto d'un Leone?

Leo. Sì mia Signora, e se siete desiderosa di vederla, eccomi pronto à compiacerui; mà e come offeruo nel vostro bellissimo volto in vn medesimo tempo cambiamenti di gioia, e di dolore?

Par. Oh Cielo, e sarà vero, che doppo tanti affanni, doppo tanti timori, doppo tante afflittioni io giunga al colmo delle consolationi, delle felicità?

Leo.

Leonello, slaciatosi il giuppone mostrerà la fascia dorata, e la medaglia.

Leo. Eccoui ò Partenissa la fascia, ecco la medaglia: siete hora sodisfata?

Par. Oh caro, caro, & amato Fratello: *Suenirà di gioia.*

Leo. Signora Partenissa, animo, cuore; oh Dio, che suenimenti son questi? Che successi inaspettati? in volermi stender le braccia al collo, suiene con deliquio mortale chiamandomi con fiacca, e languida voce Fratello?

Par. Oh Fratello, oh Fratello: *Languidamente.*

Leo. Respirate ò bella Partenissa, e se mi volete honorare del titolo di Fratello, io corrisponderò alle tenerezza del vostro affetto con nome d'amata, e riuerita Sorella.

Par. Fratello vi chiamo, perche Fratello mi siete: ambi fossimo generati da vn Padre, ambi dall'vtero d'vna Madre (per essere bersagli delle sciagure) nascissimo al Mondo. L'istoria del vostro nascimento vdirate, andiamo à ritrouare la casa del vecchio Pastor Valeriano, *Si chiuderà il prospetto.*



SCE

SCENA VII.

Lateralì di Selua con prospetto sassofo
di Rocca, con Ponte leuatoio.

*Placido sù i merli della Rocca:
con canochiale in mano.*

Pla. **P**VR troppo è verò, che il diletto, & el dolore sono fratelli vterini nati ad vn parto, come Filosofo Platone, mà non da altro Padre, che da Amore, perche se altri ama, & hà presente l'amato oggetto, ecco il diletto, se altri ama, ed è lontano l'amato cuore, nasce il dolore. Amo io la bella Partenissa, e viuendone lontano da così caro bene, ohimè che pene. Agiongete ò Amanti, che la speranza aggiunge gran forza al desiderio; onde il cuor di chi brama si spicca sempre verso l'amato oggetto per ottenerlo, mà non potendo giungere à così dolce contento, oh che tormento. Ah che ben disse quel Saggio, Aspettare, e non venire è vna pena da morire, ed io per me prouo così crudeli le differite speranze, che mi stracciano l'Anima gl'indugi.

Mirerà col canochiale.

Infelicissimo Placido, e dourò salir questa Rocca ogni momento per veder da lontano, se la mia bella Partenissa posso
incon-

incontrare co' sguardi, e pure non siami permesso tanta felicità? Ah ch'io non posso se non accusare l'infingardagine de miei Braui, e ben mi pento, non essere rimasto nascosto in Napoli per trouarmi presente ad opera tanto rileuante, non douendosi impresari comettere ad altri, che à se medesimo. Mà non disperiamo, che forse il mio Caporale per assicurarsi della sua preda non haurà voluto precipitarne l'assalto: egli è huomo di gran fede, e di gran cuore: non può star à raggiungere qualche espresso inuiato con diligenza à darmi nuoua di lui.

Torna à veder col canochiale.

Ah ah, ecco ecco vno, che se ne viene di gran passo, sì si prende la strada à drittura. Io quì impatiente l'attendo. Mà nò voglio scendere dalla Rocca ad incontrarlo. Vengo, vengo, ò caro, ò sospirato Messaggiero, Araldo delle consolationi mie, de miei contenti: O là mie Trombe, e Tamburri fate festa, e con segni di giubilo rissuoni per queste Valli Ecco di gioia.

*Si sentirà vn concerto di Trombe,
e Tamburri, ed esso anderà rimirando col Canochiale.*

Già s'acosta per salir la collina l'inuiato, vengo, vengo, ò caro Nuncio di mie felicità.

*Si replicheranno le suonate tre, ò
quar,*

quattro volte, e si vedranno su la
Rocca i Trombetti, e Tamburini,
& uno spiegherà una bandiera.

SCENA VIII.

Truffetto Lacchè con una lettera
in mano.

Truf. **A**L mio arriuo suonano in bel
concerto trombe, e tamburri;
mà hò paura, che hor hora, saputa
la nuoua del rapimento della Signora
Partenissa non mi facciano la piffarata.
Che colpa ne hò io, messo mandato
non porta pena. Oh credo bene, che
il Sig. Capitano Placido voglia dar nelle
bestialarie più del suo solito, quando
intenderà, che la Tortorina è negl'ar-
cigli d'altro vcellaccio da rapina. Vo-
gliam dire, che mi darà la mancia? oh
temo pure che la mancia non mi debba
esser pagata di moneta longa. Horsù bi-
sognerà preuenirlo cõ vna gransberet-
tata, e poi con vn baciamento humile, e
riuerente dargli dell' Illustrissimo quat-
tro, ò sei volte per il capo, & in tal mo-
do captiuarmi la sua beneuolenza.
Quãdo poi al leggere della lettera s'ac-
cenderà di sdegno, e batterà i piedi ar-
rabiato per terra, & io all' hora col faz-
zoletto alla mano fingerò di piangere:
Insomma bisognerà seguitare il vento,
che

che tirerà; mà mà veggo calar il ponte,
oh oh, ecco il Sig. Capitano, come
gioioso, e brillante sen viene: mi metto
in tutta compositione di buon Lacc
da creanza.

SCENA IX.

Placido con alcune guardie su'l ponte,
Truffetto Lacchè.

Pla. **T**Ruffetto mio, come sei stanco?
sò che veniui volando à ricue-
re la buona mancia con la nouella felice
della venuta, della adorata mia Sposa.
Truf. Illustrissimo Signore, sono stanco
al certo; perche haueuo paura d'hauer
sempre i zaffi alle spalle, & hò corso
tanto, che sono arso di sete; eccola let-
tera, che vi inuia il Caporal Saluiano.
Gli da la lettera. Mi da licenza, che
me ne vada à bere? mi compatisca dell'
ardire; perche hò sentito sempre à dire
da miei vecchi, che *necessitas non habet
creantiam.*

Pla. Dimmi, può esser lontana la Sposa?

Truf. Riueritissimo, io non sò se habbi
tenuta la stessa strada hò tenuto io.

Pla. Stenta in stracciar la souascritta.

Dunque sai, che senza fallo è rapita.

Truf. Senza fallissimo.

Pla. E' certo può star poco à giungere.

Leggasi il contenuto.

Let-

Lettera.

Mio Signore le dò nuona, come poco doppo la sua partenza fu rapita la Signora Partenissa, e con tanta prestezza, che tutto Napoli ne restò attonito.

Farà atti d'allegria.

Truf. E molto allegro, mà non sò se durerà la calma del mare. Signore Signore Illustrissimo mi da licenza io vada à rinfrescarmi?

Pla. Si mio Truffetto, và che sarai regalato di buoni vini.

Truf. Bisogna, che faccia presto, perche se il vento si muta la strada della cantina è perduta. Parte.

Pla. Seguita à leggere. Con due colpi di sagro fu dato l'auiso in Corte del rapimento; perche successe nella strada della marina alla imboccatura del Porto, mà tarda fu ad agguerrirsi la gente d'armi per dar à dietro allo schiffo, ouera Partenissa, che à remi sforzati se ne volaua. Oh brauo, ò brauo il mio Caporale, io saprò ben premiare la tua industria, e diligenza usata in vn fatto di tanta consequenza, e di tanta importanza. Seguita à leggere.

Qual confusione s'accagionasse in noi, che verso il Collegio delle Citelle serrati in vna picciola casetta si fermauamo ad aspettarla, se lo imagini V. S. portandoci nuona la spia, che nel punto istesso erasi sentito lo sbarro de due sagri
esser

[esser successo vn picciolo fatto d'armi trà alcuni huomini di Corte, che seguitauano il Cocchio, e poiche riposta Partenissa in vno schiffo ben armato, e con la vela, e co' remi erasi allontanata in vn baleno dal Porto. Oh Dio che leggo? dunque Partenissa è stata rapita da altri? Dunque Partenissa non viue più per me? Ah Prencipe Olandro empio, perfido, crudele. Sì sì Olandro fù il ratto, ne saprei à chi attribuire vn fatto sì memorando, e sicuro, fuori, che alla potenza di lui. Leggerò il rimanente del foglio per vdirne il termine lagrimeuole, e doloroso delle mie sventure.

Seguita à leggere la lettera.

Assicuratevi adunque maggiormente del ratto per la publica voce, che correa, che foste voi il Ratore, si vedessimo in tanto pericolo della vita, che data licenza à gl'huomini haueuo meco con dir loro, chi può salvar si salui, tutti spaventati come Lepri al rimbombo del corno, & al latrar de Cani si ritirarono. Io hebbi tempo di accompagnar fuor di porta Truffetto con vno stratagemma proposto dalla necessità per daruene l'auiso, in tanto io mi sono ritirato verso le mura in casa d'vn mio Cugato sperando col beneficio della notte scallar le mura, e venirui à trouare, se pur non stimarò meglio slontanarmi etiaudio dallo stato. Pensate voi à quello vi torna meglio

meglio di fare, se lasciarui vedere alla Corte, e discolparui, ò pure sostenere la piena delle disgratie in Monte chiaro, oue ricourato vi sete. Rimandate subito con la risposta Truffetto, accio possa entrar questa sera in Città, e meco abbeccarsi à vostro seruitio, e resto di Napoli Adì 10. Luglio 1681.

Di V. S. Illustrissima

Fedelissimo seruitore

Il Caporal Saluiano.

[O là, chiamisi l'inuiato. Placido suenturato, Placido infelice, bersaglio delle sventure, scopo delle disgratie. Nò, che non mi farei già sognato vn'aue-nimento sì strano vn'accidente così alla felicità della mia vita auuerso, e contrario. Mà potrebbe mai essere, che il Caporale Saluiano con confidenza d'amico hauesse voluto con questa lettera meco scherzare, perche poi all'arriuo della bella Partenissa fosse il mio contento maggiore? non vorrei già lusingar me stesso. Sei quà Truffetto?

Truf. Son quà, perche V. S. così vole, del resto farei ancora in cantina. Che bell'apparecchio haueate mai fatto: oh poteua pur la Signora Partenissa venir à Montechiaro, e non andare à casa del suo diauolo.

Pla. Dimmi la verità Truffetto, Partenissa è lontana di quà?

Si sente vna Tromba.

Truf.

Truf. Signore io non lo sò in vita mia! Sentite Signore?

Pla. Questa tromba, che suona è pur segno dell'arriuo di essa, così io ordinaì per mio auiso facesse Saluiano.

Truf. E poca cosa fermarsi quà vn tantino à vedere doue v' à parare questo replicato suono, che non mi par troppo allegro.

Pla. Il cuor mi predice, che Saluiano habbi meco scherzato, però v' à tu ad incontrarlo, e digli da mia parte che non turbi con questo suono di tromba (che par da Nemico, che minacci battaglia) le mie speranze, il mio diletto, e la mia quiete. *Torna la tromba à suonare.*

Truf. Signore io anderò doue volete; mà questo suono non mi par d'allegria, ò che il Trombetta è vbraccio, vi sò dire, che il cuor mi predice, che Truffetto sarà fatto prigionie, e sarà assai se sfugirà la forca, & habbi in vita sua vna gallera.

Pla. V' à caro Truffetto, che io in tanto salirò sù la Rocca a meglio chiarirmi del suono di questa tromba. *Parte.*

Truf. Canchero in due salti hà passato tutto il ponte leuatoio: oh pouetino: egli non vol credere alla sua disgratia, mà il Ciel voglia si fermi quì. Horsù faciam consiglio, deuo io andare, ò restare? Deuo incontrare il boia, che m'appicchi, ò pur saluar ancor la pancia per i fichi? Animo mie gambe, che dite?

dite? à voi tocca far da generose, e da braue. Questa gamba drita dice d'andar diquà, e la sinistra anch'essa pare sia del medesimo pensiero. Il cuore fa tic, e toc, tic, e toc. Hò sempre inteio dire, che la natura preuiene con segni euidenti le disgratie future: e quai segni maggiori di questi, mi tremano le ginocchia. Il petto pare, che non habbi respiro, le natiche sfiatano odori di sepoltura ohibò, ohibò, è pazzia andar à cercar il becca morto, che mi sotteri, mà mà, quì vi è gente vicina, oh non mi cogliete in verità: Ah Dio.

Si mette à correre, e fugge verso il Ponte leuatoio.

Placido sù la Rocca.

Pla. All'armi, all'armi, siamo traditi, ò Amici, siamo spediti, ò Compagni: hò scoperto il Prencipe Osandro col Capitano Erminio, & alla sfillata vien molta gente armata.

Truf. Signore per carità lasciatemi entrare che farò buono anch'io di scagliar di quà sù quattro sassate.

Pla. Entra presto, e fà callar la Saracinesca.

Truf. Salua salua. *Callerà subito la Saracinesca.*



S C E N A X.

Trombetta di Erminio chiamerà d'essere vdito.

*Placido alla Rocca con gente armata,
Erminio dietro una pianta.*

Pla. **S**I faci auanti chionque vi inuia à far chiamata.

Erm. Eccomi ò caro amico: à voi ne vengo senz'anima, e senza cuore Araldo di nuoue molto funeste. E comando del V. Rè, che restituuiate nelle mie mani la Signora Partenissa, voi vi diate con la vostra gente prigione al Prencipe Osandro.

Pla. Amico hò vdito, fatemi gratia di rapportar al Prencipe Osandro la verità semplicissima del fatto, che nel mio Castello Partenissa non è: se con parola di fede vol' esso con i suoi vfficiali entrare à far tutte le diligenze nel Castello, sarà da me come Hospite, & Inuiato dal V. Rè riuerito, accolto, ed honorato: mà se vorrà venir à le violenze mi porrà in estrema desperatione, e l'huomo disperato alla fine è più d'huomo.



SCENA XI.

*Principe Osandro con buona squadra,
Capitano Erminio, e Placido.*

Osan **C**HE vai tu dicendo pessimo
Huomo, che l'Huomo dispe-
rato è più d'Huomo: t'vdij ò Perfido.
Supongo per vero, che Partenissa non
sia per anche in Monte chiaro; perche
l'haurai nascosta in qualche altra piaz-
za per ingannar la Giustitia, che à passi
veloci haurebbe rintracciate le tue or-
me fuggaci: mà sia duoppo, che tu la
trouï, ò che crepi sepolto nel recinto di
questo Castello, e quando che tu voglia
far resistenza alla Giustitia, bisognerà,
come à rebelle di Lesa Maestà butarti
coteste mura in capo.

Pla. Io vi protesto ò Capitano Erminio
per quella fede, che deuo al mio Rè,
per quei rispetti, che deuo alla V. Regi-
na, per quelle leggi di riuerenza inuio-
labili. che ogni buon Christiano pro-
fesar deue alla sua Religione, al suo
Dio, che Partenissa in questo Castello,
ne in altro luogo di mia giurisdittione
non è: Vi giuro, che sarei pronto à cal-
lar questo ponte, ad innalzar le saraci-
nesche, ed à lasciarui libera l'entrata
nella fortezza, acciò ricercaste ogni
angolo più remoto, ogni parte più

re;

recondita; mà poiche l'insolenza del
Principe Osandro à tanto giunge di
villaneggiar vn Capitano par mio, mi
dichiaro, che vò far resistenza. Slon-
tanateui voi adunque dalla Rocca ò
amico, e lasciate che questo nuouo
Morgante venghi all'affalto delle mu-
ra, ò tenti rouersciarme in capo.

Erm. Capitano generoso, io credo quan-
to mi dite, tutta volta non può legitti-
marui ragione alcuna, che non v'arren-
diate à comandi del V. Rè, che vi vol
prigione; il negare questi atti di obbe-
dienza al suo Signore, è contumaccia,
è fellonia. Siate innocente; come giu-
rate, diuerrete teo perfido, e maluag-
gio, ne haurete scudo possa diffenderui
dalle saette de suoi concitati furori.
Amico arrendeteui nelle mie mani, e
meco venite.

Pla. Sentite caro Erminio, se deuo arren-
dermi vostro prigione, viua il Cielo,
gettatò l'armi, e verrò ad incontrar
le catene: mà se il Principe Osandro
deue hauer autorità d'vsar meco souer-
chiarie, ò strapazzo, non v'attentate
Erminio di tradirmi; poiche la vostra
vita vn giorno la pagherà.

Erm. Hor hora vi darò risposta, voglio
abboccarmi col Principe, che tali sono
gl'ordini tengo dal V. Rè.

*Callerà all' fine del Palco: il Principe
però starà ritirato dietro le piante.*

D

Che

Che concludiamo ò Sig. Prencipe? Placido è pronto à darsi volontario prigione, noi dobbiamo accettarlo con ogni rispetto douuto alla sua conditione, non hauendo ordine di maltrattarlo, che in caso di contumace sua resistenza. *Osan.* Ancorche humigliato diasi nelle nostre mani Placido, non per questo deuesi tralasciar ogni diligenza, perche nella fortezza si cerchi conto di Partenissa, che è la principal preda, che dal V. Rè, e da me si stima infinitamente, e s'apprezza. Risoluo così, che voi accettiate prigione il Capitano, e'l conduciate à Napoli à dar conto di sue azioni al V. Rè; partito sia Placido, entrerà io nel Castello, e colà mi fermerò fino à nuouo ordini di S. E., e farò battere tutte le strade della Marina, e delle Selue per hauer qualche nuoua della bella, & innocente pecorella rapita.

Pla. Che risolueste ò Erminio?

Erm. Accettarui volontario prigione, e condurui con ogni rispetto, e decoro à Napoli.

Pla. Sarà così?

Erm. Sù la fede di buõ Capitano v'aspetto.

Pla. Ed io pronto à ceder l'armi nelle vostre mani ne vengo.

Qui Placido nel scendere dalla Rocca farà dar con le trombe, e tamburri segno di arrendersi. Si vedrà callar il ponte, alzarsi la Saracinesca,

ca, e raccolto lo stendardo sarà piantato sù le mura.

Erm. O quanto io sono stordito in questo così strano accidente. Partenissa fù rapita senza dubio, Placido ne fù stimato il ratto, perche egli stesso à me confidò il suo pensiero, e poi lo confessò di sua mano in vn foglio. Hora egli giura non hauerla hauuta nelle mani, e con questa sicurezza si dà volontario prigione pronto à sostener mille morti. Dio voglia sia così per suo bene.

Pla. Comparirà con la spada, e baston da comando alla mano in segno di sua resa, e consegnerà l'uno, e l'altra ad Erminio.

Eccomi vostro prigione ò caro Erminio.

Erm. Questa vostra obbedienza vi dichiara quasi innocente.

Pla. Per tale speratò essere riconosciuto anche dal V. Rè. (ce.

Erm. Io vi prego dal Cielo ogni esito felice.

Pla. Spero che la mia integrità haurà il suo applauso.

Erm. Premio douuto al vostro merito.

Pla. Vn foglio mi costituì reo.

Erm. La vostra lingua vi giustificherà.

Pla. Andiamo Amico, andiamo.

Partirà con bell'ordine di Soldatesca, e nel partir da una parte Placido à suon di tromba, e tamburro, entrerà nella Fortezza Osandro.



ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Castello di Montechiaro.

Prencipe Osandro, Corte.

Osan.



O usate tutte le diligenze per ricercare la bella Partenissa in tutti gl'angoli del Castello, supponendola ne più cupi gabinetti ritirata, ò nascosta; mà non comparue agl'occhi miei orma di quella. Hò intimorito con le minaccie, e spauentato ogn'vno; mà per qual si sia rigoroso esame nõ v'è chi mi sappi dar conto di essa, solo l'Inuiato al Capitan Placido porta ne suoi esami la confusione; mi sono seruito del rigore, voglio allettarlo con le lusinghe, acciò con maggior chiarezza m'informi di quanto con gl'occhi proprij dice d'hauer distintamente offeruato. O là? lasciate in libertà il seruo di Placido, e da me venghi, Oh Amore, à quai strani martirij mi condanni? non pen.

pensauo, che vna bellezza adorabile, quasi Idolo di Moloc seco portasse strascij di viscere, e pene tormentose di cuore. Quelle gratie, che annidano nel tuo volto ò Nobile Donzella, non credeuo, che facessero così crudo scempio dell'anime, come proprio riesce delle furie d'Inferno? Mà ecco il seruo di Placido.

SCENA II.

Truffetto, Prencipe Osandro, Corte.

Truf. Sicuro è saltato il capostorno di nuouo à questo Signor deputato à far il Mastro di Giustitia: per me non hò mai veduto la più solenne bestia.

Osan. Accostati, ti vò parlare.

Truf. Signore io hò buono orecchio, parlate pur da lontano.

Osan. Accostati, se ti è cara la vita.

Truf. Oh ancor sù le furie: (io vi guocarei vn orecchio, che.

Osan. Che vuoi tu dire?

Truf. Parlauo così da me.

Osan. A che giocaresti vn orecchio?

Truf. Eh sono parole uscite dalla bocca, mà non suggerite dal cuore.

Osan. Tù m'hai da dire con che fine impegnatesti l'orecchio.

Truf. Eh Signore, questo è modo di discorrere, quando s'ha qualche imaginatione in capo.

Osan. Questa tua imaginatione io vò sapere per apponto.

Truf. Non la vò dire, perche vi salterà la senaura per il naso, e farete de spropositi.

Osan. O tù parla, ò ti faccio caricar di nuouo di bastonate.

Truf. Oh, come sete furioso: voleuo dire, che vi guocarei vn orecchio, che voi siete figlio di Simonaccio, che fù Barigello di Napoli sette anni fà; haueua anch'esso la stessa guardatura, & il medesimo modo di souerchiare i poueri galanthuomini, come hauete voi.

Osan. (Costui non mi conosce) ò là con tanta libertà parli col Prencipe Osandro.

Truf. Dou'è il Prencipe Osandro? egli è vn Prencipe galante, e se fosse quà certo, che voi non fareste così del fanfarone con me.

Osan. (Tant'è, non mi conosce) ne meno voglio scuoprirmi.)

Truf. Questi Barigelli de nostri tempi, perche portano gl'habitoni con argento, e con oro, la spada al fianco, e la colanna al collo, hanno vn'orgoglio, che non se gli puol parlare.

Osan. Conosci tù Partenissa? parla parla non dubitare.

Truf. Oh, come verrete con le creanze, anch'io corrisponderò con tratti di civiltà, sò ancor io fin doue arriuanò i pontigli d'honore sapete? perche mia

ma-

madre' era Cortigiana.

Osan. E bene conosceui tù Partenissa?

Truf. Signore io la conosceuo di vista, perche hauendo la mia casa vicino al Collegio delle Cittelle, l'hò veduta più volte entrar nella Carrozza della Signora V. Regina andar à Palazzo, e poi ritornarsene à casa: oh l'è pur la bella giouana, se fossi nato gentilhuomo era giusto giusto per me.

Osan. Costui è legiero di ceruello, e con le sciocchezze, che dice mi solleva non poco da quegli' amorosi affanni, che mi opprimono. E bene quale fù l'ultima volta, che la vedesti?

Truf. Quando gl'Huomini del Sig. Prencipe Osandro zafauerunt eam, & imbarcauerunt &c.

Osan. Come faitù, che fossero Huomini del Prencipe Osandro quelli, che rubarono Partenissa?

Truf. Il mio Padrone, cioè il Caporal Saluiano me lo disse à lettere di scatole.

Osan. E come potea egli sapere, che fossero Huomini del Prencipe, e non d'altro Cavaliero?

Truf. Io non sò tante cose poi; così egli disse, quando licentiò Zanone, Tognaccio, Battistone, Andreaccio, e Iacopone.

Osan. Che nomi son questi?

Truf. Nomi d'alcuni banditi catalogati, che teneua in sua casa per seruirsene à

rubar la detta Signora Partenissa, mà
fù fatto il becco all'occa.

Osan. E doue saranno costoro?

Truf. Scapauerunt, vel scapauere, à
quest' hora son ben lontani.

Suona una cornetta di Corriero.

Osan. Questo suono mi auisa, ò che il
V. Rè mi richiama à la Corte ad assi-
stere all' esame del Capitan Placido,
ò che è il fido mio Paggio di camera,
che mi recha qualche nouella.

Truf. Ah Sig. Barigello di Campagna,
non vi farebbe già qualche ordine di
menarmi prigione! hò pur la bella pau-
ra ne calzoni.

SCENA III.

Paggio, Prencipe Osandro, Truffetto.

Osan. **G**IA hà posto piè terra, e pren-
de la strada più corta.

Truf. Vogliam dire, che sia venuto di
galloppo?

Pag. Apportatore di troppo disgustose no-
uelle vengo dalla E. V. ò mio Prencipe,
e Signore.

Truf. Tò tò tò. Il Barigello Prencipe, e
Signore? che dice colui? è ybriaco per
mia fè. *In disparte.*

Osan. Come à me ne porti odiose nouelle?
ò la ritirati.

Truf. Oh con che rispetto quel Paggio
gli

gli hà fatto profondissima riuerenza:
bisogna che sia di natione francese men-
tre tanto s'inchina. Oh Diauolo, se
fosse mai il Prencipe Osandro, posso
bene aspettar mi vna galera, gli voglio
far iscusa. *S'inginocchia.* Eccellentis-
simo, condonet nobis dominatio vestra
errorem grauissimum comessum, per-
che non cognoscebuntur vobiscum.

Osan. Và, che io ti per dono.

Truf. Se l'haueuo detto io, che il Sig.
Prencipe era galante. Mà quando mi
hà fatto bastonare era vna solennissima
bestia. *Si ritira.*

Pag. E giunto il Corriero, che l'E. V. inuidò
al Gouvernator di Riualta, e portò que-
sto foglio, raguagliandomi di non ha-
uer veduto, ne per terra, ne per mare
il vostro legno: anzi hauer inteso da
Belfiore, che giunto Leonello à le riue,
licentiò gl'huomini di V. E. che lo ac-
compagnauano, e solo con la Signora
Partenissa sù le spiagge, che confinano
con la Collina restò.

Osan. Come può esser questo? tu mi dai
ò caro pugnalate nel cuore? hai altre
nouelle?

Pag. Di più per la Città corre voce, che
non mi piace, & è, che da alcuni schiffi
della riuiera è stato incontrato il Legno
ben armato di V. E., e che hanno sen-
tito i Marinari, e Passaggieri le grida
d'vna Donna: Si che chi parla à vn
D s modo,

modo, e chi parla in vn altro. La terza nuoua più cariuu dell'altre si è, che subito giunto il Capitan Placido alla Corte ad alta voce gridò sono innocente, sono innocente; il Prencipe Osandro è il reo, Placido non hà fatta rapir Partenissa. Giustitia io chiamo: parole, ch'hanno causato per tutta la Città gran tumulto.

Osan. Che siasi scoperto il ratto di Partenissa essere mio comando, e mio ordine poco mi cale. Alla fine son Prencipe, & hò sublimata la fortuna della rapita donzella, volendola per isposa: quello, che mi trafigge l'anima si è la nuoua mi hai dato di Leonello restato solo con Partenissa in Belfiore. Mà leggasi la lettera. Leonello, Leonello, se m'hai tradito, giuro al Cielo ti cercherò fin doue giunge co' suoi raggi il Sole, doue s'estende con le sue braccia il Mare, doue s'affonda con le sue grotte à comunicar suoi confini con gl'abissi la Terra, t'ucciderò, ti suenerò, ti sbranerò.

Lettera.

Eccellentissimo Sig. Prencipe.

In conformità de comandi di V. E. subito spedi alcune guardie del Castello à Belfiore, con eseguire à minuto tutto ciò nella lettera mi veniuu imposto. Mi fu rapportato, che prese terra il Legno armato, conosciuto alle insegne per quello

quello dell'E. V., mà che smontato Leonello con la Signora Partenissa, hauea ripigliato il detto Legno verso le Costiere di Napoli il suo camino.

Pag. Eh che pur troppo le nouelle son vere.

Osan. Che leggo? e doue si sarà ricouerto il traditore? Ah empio, ah scelerato, à qual fine solo con Partenissa pigliasti terra, ah non con altro fine al certo, entro al più folto de boschi, che di violarla.

Pag. Legete il rimanente della lettera di Signore.

Osan. Leggo. *Lettera.* *Da vn Pastore:* poco doppo mi fu rapportato d'hauer veduto Leonello con una Signora abbracciati assieme sfogar più volte tenerezze d'Amore, e d'essere ambi partiti per la strada del Bosco. Altro fin hor a non sò, ne d'altro posso raguagliare V. E., se non che hò spedito loro dietro due spie, per rintracciare l'orme fuggaci, e dell'una, e dell'altro. Attenderò nuouo comando per regolarmi à quelli, e resto.

Dal Castello di Rinalta.

Dell'E. V.

Seruo, e Vassallo Fedelissimo.

Ernesto Governatore.

Pag. Chi l'haurebbe mai detto, che Leonello hauesse à tradire V. E.

Osan. Leonello, e Partenissa abbracciati assieme? sfogar più volte trà essi tenerezze

rezze d'amore? O amore crudo, tiranno de cuori; à danno dalla quiete d'Osandro si permettono simili tradimenti? Doue sei ò scelerato, à che rubarmi quel bene, che già haueuo à te esibito, prima, che le mie rissolutioni amoroſe ne prendeſſero con la violenza il poſſeſſo? Non ti perſuaſi ò empio à riceuere per mia mano Parteniffa in Conſorte, preuedendo, che ſe il vincolo del matrimonio non imprigionaua le mie diſordinate paſſioni, non era poſſibile laſciar in libertà quell'anima, che le nutriuà? non mi eſebij à donarti del mio patrimonio rendite riguardeuoli per il decoroſo mantenimento d'eſſa, quando à te foſſe ſtata con nodo maritale congiunta? à che dunque rifiutaſti le mie generoſe offerte con finta di ſanto zelo di non voler profanare vn tempio già conſagrato alla diuinità. Ah' perfido, quando ſnudaſti la ſpada, acciò armata di quella la mia deſtra ti trappaſſe furioſamente le viſcere, non haueſti già penſiero di dirmi, che io uccideſſi chi douea eſſere il traditore d'Osandro, vn barbaro Carneſice, vn rio Tiranno. Temeſti all'hora, che perſuadendoti ad à ſtabilir le tue felicità con le nozze della più bella donna del Mondo, io machinaſſi di leuarti l'honore, col dichiarar Parteniffa à te Spoſa, & à me Donna Adultera, ò Concubina, e però
rifu-

rifiutaſti i miei fauori: mà hauuto ſi bel reſoro nelle mani, lontano da miei occhi ne prendeſti malitioſamente il poſſeſſo. O vâ doue ti ſaprà mai rintannare la tua machiata conſcienza, el tuo timore, che Osandro ti giūgerà, e leuandoti dalle braccia la Spoſa, per ſdegno, per iſprezzo, per vendetta, per rabbia te la diſonorerà ſù gl'occhi; non ſarai ſolo à godere quei dilette, de quali ne ſei indegno, io li patteciparò à tuo diſpetto, e li renderò anche à miei ſeruitori per maggiore tuo ſcorno comunicabili. Sò quello farò. *Parte.*

Pag. A riuederſi Sig. Padrone, maledetta ſenſualità, che acciechi anche i più ſaggi.

S C E N A I V.

Camere del V. Rè.

V. Rè à ſedere ſotto baldachino con le ſue Guardie, Placido, Erminio.

V. Rè. **T**'hà ſouragiunto ò perfido la Giuſtitia Diuina, ch' non iſfuggirai l'humana. Preparati pure à morire, che vn ratto d'vna Figlia deſtinata ne Chioſtri Spoſa di Chriſto, per eſſere ſtato ſacrilego chiama non meno dal Cielo i fulmini, che dalla ſpada del Carneſice le vendette. Dou'è Parteniffa,

in

in qual'antro bosco, ò spelonca la nascondesti. Parla d'onorato.

Pla. V. E. hà nelle mani vu'huomo, che per essere totalmente innocente s'è reso al Capitano Erminio volontario prigione. Se haueffi voluto contaminare l'animo mio generoso con atti di fello-
nia rachiuso nel mio Castello di Monte-
chiaro, non temeuo rappresaglie, ne
assalti; onde poteuo sprezzar vostre mi-
naccie, e rendere auilita quella Regia
autorità, alla quale riuerente m'inchino.
Sono il Capitan Placido, che è
quanto à dire vno, che professa inte-
grità: non merito dunque ò Eccellen-
tissimo Prencipe questi rimproveri,
che dall'arco delle labbra scagliar si so-
gliono solo cōtro vituperosi, ed infami.

V. Rè. Ed anche vuoi mentire à te stesso ò
audace? questa lettera non fù scritta
da te?

Pla. Sì mio Signore, è mia dettatura, è
mio carattere.

V. Rè. Non t'accusi in questo foglio, che
è il tuo compito processo, d'hauer ru-
bata Partenissa?

Pla. Pur troppo.

V. Rè. Non me lo facesti presentare dal
Capitano Erminio?

Pla. Tutto è vero.

V. Rè. Che saprai dunque tu dire?

Pla. Mi accusarò d'hauer ben sì machina-
to di rapir Partenissa; quando non si
fosse

se humigliata ad vbbidire à comandr
lla V. Regina, che la douea disporre
ad essere mia moglie; m'accuserò
d'hauer destinato il luogo, e'l tempo
per rapir con le violenze, chi non volea
cedere alle lusinghe d'amore: mà non
potrò già mai confessare, che siasi effet-
tuato il mio desiderio, perche sono sta-
to preuenuto da altri ò Eccellentissimo
Signore.

V. Rè. E da chi?

Pla. Io direi dal Prencipe Osandro?

V. Rè. Come può essere, ch'egli sia reo' di
così rio misfatto, se giurò di voler se-
guitarti fino all'ultima Tulle, per isue-
narti vittima al suo furore. Ah tradito-
re, ò mi dirai, oue lasciasti Partenissa,
ò à forza de tormenti te lo farò ben'io
confessar sù l'aculeo.

Pla. Mio gran Signore. Sono innocente,
ne hò peccato che con la volontà, la
quale però si faceua colpeuole di fem-
plice delitto d'Amore, per il quale pre-
uenni con mia lettera V. E., acciò col
approuare le nozze della bella rapita si
disponesse alla pietà. Machinai (dissi)
di rapirla; perche le minaccie del Pren-
cipe Osandro, con le aggiunte souer-
chiarie mi fece nel giardino del Palaz-
zo, come à V. E. è ben noto, mi assi-
curauano, ch'egli haueua pensiero de-
terminato d'impedire il matrimonio
con le violenze, Preparai gl'huomini

per questo rapimento in vicinanza del Collegio delle Cittelle, e dati gl'ordini opportuni mi licentiai da V. E., e nel partir di Palazzo consegnai ad vn seruo la lettera, acciò data nelle mani del Capitano Erminio peruenisse doppo il fatto all'E. V. (così hauendo concertato il tutto) sù le poste mi portai al Castello mio di Montechiaro, per colà attendere Partenissa, ò dirò meglio la Sposa. Altro non ricauarà ò mio Signore da questo labro verace, quando contro di questo corpo destinasse tutti i tormenti inuentati dalla barbarie de Neroni, e de Messentij. Si raccordi, che il precipitar ne giudicij, e nelle condanne de supposti rei non è cola da Prencipe Sauio, e prudente.

V. Rè. Mi parlate con tanta franchezza, che non posso negarui tempo à produrre per le accuse di questo foglio vostre difese. Godrò facciate spiccare la vostra innocenza, acciò la Città di Napoli tutta tumultuante s'aquieti. V'assigno le carceri della Rocca per vostro ricouero, doue potrete con ogni comodità procurare il proseguimento dell'incominciato processo: guaià però à voi, se sarete scoperto mentitore, e bugiardo; perche vi giuro che sarò nel punirui inesorabile. Capitano Erminio alla vostra fedeltà assegno la di lui custodia.

Pla.

Pla. Mio Signore non fuggirò al certo; se non con pensiero di vircire fuori del Mondo.

E condotto nella Rocca.

V. Rè. Mà ecco Eleonora, che piange. O là che hauete mia amata Nutrice, da qual disgratia deriuà il vostro pianto?

S C E N A V.

Eleonora, V. Rè.

Eleo. **D**All'hauer intesa la prigionia del pouero Capitan Placido, senza hauer nuoua alcuna di Partenissa.

V. Rè. Consolateui Eleonora; poiche spero, che il Capitano debba essere da collateral giudicato innocente.

Eleo. Mà doue può esser ita quella benedetta ragazza di Partenissa, chi può hauerla rubata?

V. Rè. Voi sola potreste darne à me, ed al Senato qualche notitia, mentre vi trouaste sul fatto.

Eleo. Così non mi ci fossi trouata, che lo spauento fù tale, che non mi si è stagnata per anche la massa di corpo. Ah vi sò dire, che il Sig. Medico è in gran pensiero di questa mia euacuatione, che è tutta bile. In quanto poi al dirmi, che toccarebbe à me testimoniare il rapimento da chi sia stato fatto, vi rispondo, che erano tutti quegli' Assassini

mas-

mascherati, e poi non vi dissi ò Signore, che fui legata alle colonelle della Corrozza, mi fù cacciato vno straccio di capa sul capo, e con vn grosso sbadaglio in bocca pareuo vna strega esposta ad esser frustata?

V. Rè. Già hò compatito il vostro caso. Fate animo; che presto vi rimetterete nella primiera salute.

Eleo. Canchero s'è far animo; vna coppia d'voua, vna pana dina, vn pero cotto, ed vn pò d'acqua, che mi empie di ventosità il ventre, stò fresca nella età, che sono.

V. Rè. I medici fanno quello, che ordinano.

Eleo. Venghi la mossa di corpo à Medici: hauendomi tolto il vino è segno, che mi vogliono cacciar presto sotto terra.

Mà passiamo ad altro. La Signora.

V. Regina chiede audienza; non fate delle vostre; perche se gli fate saltar l'humore in capo stentarete molto à cauarne costrutto. Sapete bene, che s'è stat delle settimane ritirata, & à voi conuien sbadigliare per così longo, e rigoroso digiuno.

V. Rè. Dite alla *V. Regina*, che non occorreua v'asse questi atti di riguardo con vn Marito, che l'ama.

Eleo. Non sò di tanto vostro amore io: mi pare, che l'abbiate molto bene tacciata d'imprudente, per esser si mostrata parziale del pouero Capitan Placido.

V. Rè.

V. Rè. Ditegli che quà l'attendo.

Eleo. Non sarebbe meglio veniste voi nel suo gabinetto?

V. Rè. Deuo dar publiche audienze; onde mi si vieta lo slontanarmi da questo luogo.

Eleo. A le Donne piacciono solo le audienze priuate: mà mà, eccola, che impatiente non hà potuto aspettar la risposta.

S C E N A V I.

V. Regina, V. Rè, Eleonora.

V. Reg. **M**IO Signore la nuoua dell'arriuato, e carceratione del Capitan Placido mi vi rende importuna.

V. Rè. Non può importunarmi vna moglie, che è l'oggetto più amato io m'habbi in questo mondo.

Eleo. O' che siate benedetto figliolone mio caro: hora s'è, che vi vò tutto il mio bene.

V. Rè. Che vi occorre?

V. Reg. Supplicarui humilmente, perche vogliate concedere tanto di tempo al Capitan Placido di giustificarsi.

V. Rè. Non m'hà acciecatò così il furore, che non vegga la conuenienza di veder formato il processo prima di dar la sentenza. Anzi vi sò dar buone nuoue, ch'egli con ogni intrepidezza hà sostenuto

nuto il mio sdegno, con cui lo caricai di rimproveri, e si è dichiarato innocente.

Eleo. Oh che ne dite mò: quando la disgratia cade sul collo à qualch'vno, tutti gridano dagli, dagli. Io vi guocarei tutte due l'orecchie, e la coda del mio miccione, che la pouera Partenissa è stata rubata d'ordine del Sig. Prencipe Osandro: oh che l'hò sempre conosciuto per vn Volpone.

V. Reg. Per tale lo tengo ancor'io; onde haurei à caro s'vvasse in vn medesimo tempo, e giustitia, e clemenza. Egli si è dato volontario prigione, segno manifesto della sua integrità. Se hauesse voluto farsi forte in Montechiaro, certo, che V. E. era costretto ad impegnar la vita di molti Soldati, e forse anche la Reggia autorità. Egli da Suddito fedele hà deposte l'armi, e benchè vi fosse il Prencipe Osandro, tanto da lui aborrito, & odiato, in ogni modo hà lasciato nelle sue mani il Castello, senza renderlo à patti: tutte premesse, da le quali si ricauano conseguenze infallibili della sua innocenza.

V. Rè. Hò dato ordine le sia assegnata tutta la Rocca per carcere: non poteuo vfar gli maggior rispetto.

V. Reg. Se continuerà V. E. à favorirlo per il giusto, renderà me consolata. In tanto per ricercar Partenissa, che pensa di fare.

V. Rè.

V. Rè. Già si sono spedite più truppe di Caualleria à battere tutte le strade: non può stare, che non gionga qualche nuoua ò Signora.

Eleo. La nuoua sarà, che non si troua, ed io son d'opinione, che non habbino mai gl'Assassini posto piè terra, e sempre viaggiando per mare siano ben lontani di Napoli: Sì montate quà, che vedrete il bello di Roma: i gattini à nostri tempi non nascono più ciechi nò.

Suonano Tamburri.

S C E N A V I I.

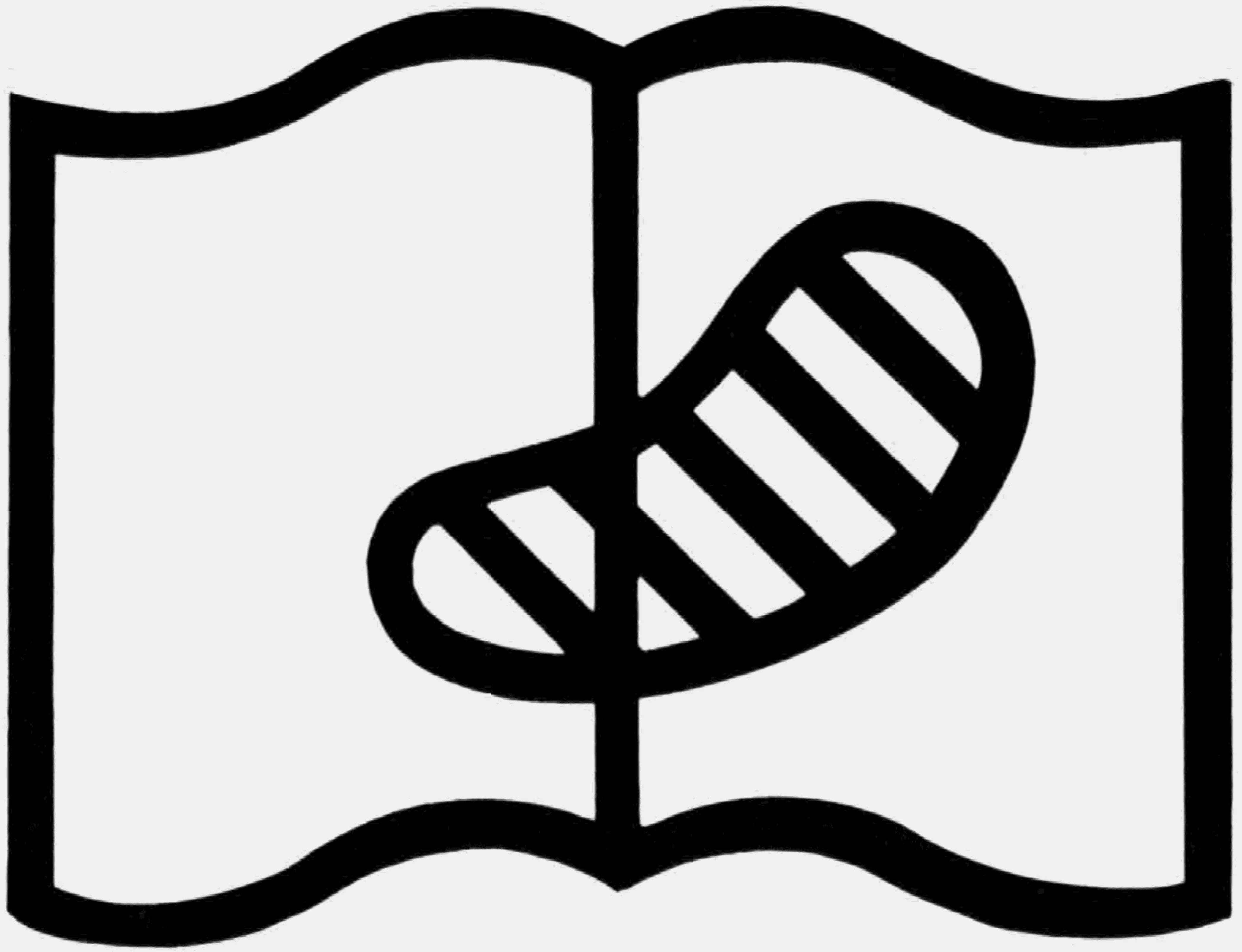
*Erminio, Paggio del Prencipe Osandro,
V. Rè, V. Regina, Eleonora.*

V. Rè. **Q**uesto è segno, che il Prencipe Osandro è tornato da Montechiaro, sapremo qualche nouella.

V. Reg. Io ne sono impatiente di qualche auiso. Ecco il Capitano Erminio da noi.

Erm. A pena fù consegnato al Castellano della Rocca il Sig. Capitan Placido, che mi giunse l'auiso del ritorno de Soldati hauea condotto verso Montechiaro il Prencipe Osandro, & hanno i Caporali stimato bene condurre il Paggio del detto Prencipe, acciò possa meglio riferire quanto di merauiglioso è successo. Eccolo.

V. Rè.



**Originale
Illeggibile**

Re. Doue lasciasti il tuo Padrone?

Pag. È stata tale, e tanta l'afflittione di non hauer trouato la Signora Partenissa in Monte chiaro, che si è dato in preda alla disperatione: anzi se V. E. mi promette seruirsi dell'auiso li dirò con tutta segretezza il fatto.

V. Re. Parla pure ò Paggio, che mi obligarai ad vsar teco atti di gratitudine, e d'affetto, e ti prometto la mia assistenza, e protettione. Parla non dubitare.

V. Reg. Di pure apertaméte quello, che sai.

Eleo. Io voglio star ben bene attenta con quattro orecchie.

Pag. Eſso riceuè nuoua dal Castellano di Riualta, come Leonello suo Segretario hauea inuolata la Signora Partenissa, e sù le riué di Belfiore erasi per quelle Selue smarrito: onde diede in tal disperatione, che doppo hauer rimproverata la temerità di Leonello, e con cento imprecationi, e spergiuri maledetta l'hora, nella quale erasi fidato del suo Segretario, che pure era il depositario de gl'intimi secreti del suo cuore d'improviso mi si leuò da gl'occhi.

Eleo. Io più volte sono stata chiamata Vecchia Maiarda dal Prencipe per farmi ingiuria; mà se ritorna in Napoli, mi vuol rissentir ben bene, con dargli dello stregone.

V. Re. Mà dimmi per vita tua Paggio, che dicea in quelle sue disperationi Osandro,

Pag?

Pag. Che dicea? prorumpea in mille spropositi d'Amante disperato giurò più volte, che ritrouando Leonello il voleua morto, fatto in pezzi, tutto dalla sua spada trinciato, e se hauesse potuto sapere, che Partenissa fosse sua Sposa, sù gl'occhi proprij gi'è la voleua dishonorare. Caro Eccellentissimo Signore la non mi facci dir di più, perche io m'innorridisco.

V. Reg. Hor che dice V. E.? non si deue già più temere del Capitan Placido; il ratto fù ordinato dal Prencipe Osandro à Leonello, Leonello l'escquì prontamente, se poi esso ha tradito il Padrone, non per questo al Prencipe Osandro deuesi perdonare il misfatto.

V. Re. Godo vadaſi dilucidando quella verità, che non era capita dal popolo plebeo, che tumultuaua per la vendetta.

Eleo. Eh che l'hò sempre detto io, che il Capitan Placido era stato preuenuto da gl'Assassini del Prencipe; perche se esso hauesse voluto rapir Partenissa, haurebbe vsati altri termini di conuenienza, e con lei, e con me, e non m'haurebbe fatta legare alle colonette della Carrozza con tanto strappazzo, non m'haurebbe posto tanto di sbadaglio in bocca, e acciatomi vno straccio di ... occhi, acciò non ... basta,

anch'io dagli al ladro, al traditore, all'assassino al furbo, dagli, dagli.

V. Rè. O là Capitano Erminio, portateui alla Rocca, e da me con ogni rispetto, ed honore il Capitan Placido guidate. Tù Paggio non ti partire da miei appartamenti, e quello hai confidato à noi, non hauer ardite di propalarlo ad altri. Mia Signora hora siere consolata? *Parte.*

V. Reg. La prigionia di Placido mi affliggeua oltre modo. *Parte.*

Eleo. Pouero gentilhuomo, chi non l'hauerebbe compatito, mentre era così affettionato alla nostra Casa. Io gl'voglio hor hora preparare vna buona suppa di maluasia, per ritornargli lo spirito in corpo. Canchero quando il viddi contrapassar dal corridore circondato da le guardie, ei non hauea quattro goccie di viuo sangue nelle vene, tanto era smorto, e spauentato.

Pag. Signora Eleonora, se mi voleste far ia carità ancor à me d'vna buona suppa nella maluasia fareste vn'opera di carità, perche mi sento ancora gran paura per causa del Padrone.

Eleo. Sì sì, ben volontieri, pouerino, io ti compatisco. Che vol dire hauer vn catiuo Padrone eh?

Pag. Non è catiuo per se stesso, anzi è Prencipe benigno, e trattabile, mà questo suo amore lo rouina, e nell'anima,

ma, e nel corpo. Andiamo Signora.
Eleo. Vieni pure con me, ti condurrò nella mia stanza à confortarti.

SCENA VIII.

Marina con laterali di Selua.

Leonello, e Partenissa trauestita da Pastorella.

Si finge esser notte.

Leo. **C**onolateui ò amata sorella, che quel Dio, à cui hauete dedicata la vostra Virginità, vi terrà custodita, ed anche trà gl'orrori di questa Selua, mentre più incalzano le tenebre della notte ogni cadente splendore non permetterà serpe, ò fiera vi danneggi. Stimarei bene sopra di questo poggio, oue distende le sue frondose braccia la quercia si fermassimo al riposo, fin tanto che la Luna souragiunga ad additarui con i suoi raggi la strada, acciò verso Napoli proseguiamo felicemente il cammino.

Par. Sono pronta ad esequire ogni vostro consiglio: vi dico però, che meno mi darebbe traualgio essere ingoiata da Lupi, che accarezzata da le mani rapaci del Prencipe Osandro: mà come farò io à salir sopra del sasso?

E

Leo.

Leo. Vi farò io scabello con le mie spalle:
*Leonello s'abbassera, e Partenissa
montarà sopra su'l sasso.*

Salite pure, ne habbiate timore di troppo aggrauarmi, che più mi pesa il vostro honore, della vita.

Par. Eccomi ad alto, ed in sito veramente sicuro.

Leo. Voi abrancate vn ramo dell' albero; e date con l'altra mano vn poco d'agiuto à me, acciò salia ancor io.

*Partenissa agiuterà Leonello à salire:
Eccomi in saluo.*

Par. Il posto è veramente sicuro da tutti i lati, se pur qualche serpe non istrisciasse di quà à danneggiarci.

Leo. Le serpi fuggiranno all'incanto delle vostre orationi.

Par. Eccomi pronta ò fratello ad inuocar l'agiuto diuiuo.

Si sentirà rumor per la selua grande, con strida di spauento; finalmente comparirà il Prencipe Osandro con la spada nuda alla mano.

Mà che rumore è questo s'ode nella selua ò Fratello? che strida penetrano il mio orecchio?

Leo. Io non sento rumore alcuno ò Sorella, farà vostra imaginatione.

Par. Come mia imaginatione? non dormo già, che i fantasmi mi turbino lamentemente, hò gl'occhi ben desti, e parmi in barlume ancora veder gente, ecco

vno,

vno, che viene con la spada alla mano à questa volta. Leonello, Leonello agiuto.

Leo. Eh lasciatemi prendere vn poco di sonno, e dormite ancor voi à me abbracciata. *Leonello prenderà sonno.*

Par. Ah caro state svegliato, che hora è il tempo di assistermi è di darmi opportuno soccorso: ahimè che io temo questa volta essere rapita, e violata. Leonello!

Leo. Aquietateui, se volete, e dormite; *Tornerà à dormire.*

S C E N A IX.

*Prencipe Osandro con spada alla mano;
altri con faci accese.*

Leonello adormentato, e Partenissa.

Osa. Questa è la selua, per doue sono passati Leonello, e Partenissa, e questo è il luogo, doue si deuono essere, e fermati, e nascosti: O là fate qui lume. *Faran lume.*

Par. Questo è Osandro, ò mio Dio non mi abbandonate. Leonello, Leonello deh per pietà non dormite.

Osa. Sento la voce di donna, alzate le faci di quà, in alto, ecco con la bella rapita il traditore. Partenissa, mia bella, mia cara, mia adorata eccoui il Prencipe Osandro in atto disperato sì, mà

amoroso, e supplicheuole. Io per essere stato amagliato dalle vostre rare bellezze mi viddi costretto à procurar il rimedio à miei mali. Sono venuto quà per rapirui da le mani del traditor Leonello, che hor hora così adormentato, come è procurerò di suenare. Deh' scendete ò bella, venite à ricercar il ricouro trà le mie braccia, & elegeteui vno di questi partiti, ò di farui volontaria mia donna, ò di morir isuenata vittima al mio furore.

Par. Vorrà parlare, e non potrà per lo gran spauento, suegliera Leonello di buono, e con voce quasi morta dirà.

Leonello suegliateui, ecco il Prencipe Osandro, che à me insidia l'honore, e à voi la vita.

Leo. Che Osandro, che honore, che vita?

Par. Agiuto ò caro custode della mia honestà.

Leo. Che hauete, Dio immortale, siete fuor di voi stessa?

Osa. Ah' traditore, non fuggirai la morte: hor hora ti caccierò questo ferro nelle viscere difonorato.

In questo mentre presa per un piede Partenissa la faranno cadere.

Par. Ah' Leonello dunque m'abbandoni ahi, ahi, Gesù, Gesù, io caggio.

E resterà al buio solo il Prencipe Osandro.

Leo.

Leo. Ohime, dunque cadeste! ah scelerato chionque tu sia, ferma, non toccar questa Vergine, ch'è consecrata à Dio.

Salterà dal sasso si tireranno alla cieca alcuni colpi di Spada, e resterà Osandro malamente ferito.

Osa. Ahi son morto, la vita in dono io ti chieggo ò Leonello.

In quest'atto si chiuderà il prospetto, e resteranno di dentro in diuerse posture, cioè Partenissa suenuta à terra tenuta per un braccio da Osandro. Osandro con vno scorcio di vita proprio di schermitore si vedrà cadente, e Leonello gli terrà la Spada ne fianchi.

S C E N A X.

Camere reali come prima.

V. Rè, e V. Regina à sedere sotto baldachino.

V. Rè. O con quanta mia sod'sfattione hò sentito l'esame fatto al nostro Capitan Pacido, conosciuto per innocente, non hauendo mandato, che nel pensiero di rapir Partenissa, compatibile però dell'errore; perche Aman- te, e con promessa da voi fattagli ò Signora d'esserli sposo.

E 3

V. Reg.

V. Reg. Io rimasi così afflitta, quando vidi di V. E., e tutta la Città contro di lui sdegnata, che già mi prefigeuo vederlo à furor di popolo lapidato: fiane lodato Iddio. Da questo fatto dourà V. E. conchiudere, che il Prencipe deue caminar sempre nel dar le sentenze morali con piè di piombo. Furono rassomigliati però questi allo scoglio, che si solleva dall'acque del mare. Se volesse rispondere con lo scagliar d'vna scheggia ad ogni flutto, che lo percuote, ad ogni onda, che lo batte, presto distruggerebbe se stesso, e la giustitia ancora.

V. Rè. Dire bene ò Signora; mà tal volta vn'impaciente rigore di non attendere esami rende il Prencipe più temuto, e la giustitia più rinuerita, & ossequiata: oltre di che io non caminauo à precipitio, mentre haueuo il peso della lettera di Placido, che publicaua il misfatto, ne correuo alla cieca? perche la scritta carta era piena di lumi.

V. Reg. Hora, che risoluerete di fare col Capitano ò Signore?

V. Rè. Il rispetto ò cara è l'anima delle Signorie, è vn'odioso cadauero, non vn Prencipe viuace, chi infracidito sen cade nella tumba della viltà del disprezzo. La Maestà aggiunge gran forza, e tutti concorrono ad honorare chi mostra alle occasioni rigor nell'occhio, e verità nel sembiante. I zeri, che va-
glio-

gliono per nulla moltiplicano à diece, à cento, à mille quel numero, che porta à fianchi qualche entità di valore. Poco hauerebbero il loro Gioue apprezzato i Cretesi, se non haueffero hauuto il cuor non meno che l'occhio ispauentato da fulmini. Voglio quindi concludere col fondamento della buona politica, che deuo vsar qualche rigore con Placido ad esemplo d'ogni altro huomo facinoroso, che machinasse simili misfatti, essendo lecito al buon Prencipe castigare anche la reità de pensieri. Col bando adunque per tre anni da questa Città, e suoi confini di giurisdizione mostrerò d'amministrare con vn misto di clemenza, e rigore sopra di questo trono à nome del mio Rè l'equità.

V. Reg. Mio Signore, io non mi sò opponere alle saue determinazioni dell'E. V. essendo donna, à cui s'aspetta trattar l'ago, ò 'l fuso per proprio diuertimento, e non testi, e codici legali: tutta volta permettetemi vi suggerisca con la Real moglie d'Augusto, che la piaceuolezza del Prencipe è vn amo inescato di miele, che generalmente aletta l'obbedienza de popoli, e de Vassalli, & è vn preseruatiuo contro tutti i veleni. Io giudicarei bene in pena dell'attentato, à cui era già pronto il Capitan Placido comettergli l'obbligo di ricercare la povera Partenissa, e liberarla dalle obbro-

briose catene della schiavitù, in cui sarà stata posta ò dalla violenza, ò dal timore. Se sarà stata deflorata dal Segretario del Prencipe Osandro: per restituirgli l'honore si dichiarerà con i solitiriti della Chiesa sua sposa, e poi per castigare lo scelerato Leonello, che fù il ratore, se gli potrà sù la publica piazza troncar il capo, e Partenissa, ò si fermerà in Corte alla mia seruitù, ò si rachiuderà in qualche Monastero, acciò sia Sposa di Christo.

V. Rè. Mia Signora voi hauete parlato con molta sagacità, e prudenza: questo consiglio viene dal Cielo, io l'acetto, e quel tanto piace à voi esequisco. O là.

S C E N A X I.

Capitano Erminio, Placido, Eleonora, Paggio del Prencipe Osandro.

Er. m. **E**CCO il Capitan Placido ò Eccellentissimo Signore.

V. Rè. Ne dite Capitan?

Pla. Dico, che V. E. tratta meco con finenze di tanto amore, che la morte istessa, quando fossi condannato per reo, mi seria dolce, mi seria cara, e gradita.

V. Rè. Voi siete Innocente, e però douete viuere, ne altra legge vi può condannate,

nare, che quella, la quale obliga vn buon Soldato à dimostrare nelle occasioni fortezza, e valore. Dal processo fatto, e dall'essame del Paggio del Prencipe Osandro si è ricauato, che il detto Prencipe ordinò à Leonello suo Segretario il rapimento di Partenissa, esso l'esquì prontamente, e doppo esser giunto à Belfiore, licentiati i Marinari, ed' Huomini d'Osandro si smarrì per i Boschi; onde si suppone, che habbi hauuto pensiero di tenersi, ò per concerto d'amore, ò per inganno, e violenze Partenissa per se. Di più si è ricauato, che tal nuoua giunta all'orecchio del Prencipe l'habbi posto in disperatione, sì che per arte magica con pensiero di perseguitar i fuggitiui, portato da Demonij sparì fuori della porta di Montechiaro, il che manifestato dal Paggio à Sargenti, e Caporali del terzo di Soldati se ne ritornarono in Napoli: hora da voi si desidera, che vi portiate in traccia di Leonello, di Partenissa, e dello stesso Prencipe Osandro, e procuriate di farli tutti prigione: In questo modo il mancamento comesso contro la Legge di Dio, e del Mondo, per il pensiero hauuto di rapir Partenissa sarà dalla clemenza mia benignamente assolto.

Pla. Rendo gratie infinite alla vostra somma bontà ò Eccellentissimo Signore,

e mi dichiaro, che il mio non consumato delitto meritaua il bando almeno della Citta: hor mentre mi condannate à ricercar per i confini del Regno Partenissa Leonello, & il Prencipe mi riconosco eccessiuamente honorato. Anderò à Montechiaro, colà mi prouederò d'huomini à me fedeli, e praticchi di tutte le strade, che conducono à Belfiore, e tanto mi raggirarò senza altro incanto la giustitia diuina, me li darà nelle mani. M'inchino dunque à vostri piedi ò Eccellenze, chiedendo ad ambi humilmente il perdono dell'errore comesso, così acciecatò dalla passione, e da Amore.

V. Rè. Leuateui ò Capitano, che vi ritornò al possesso della nostra gratia. Spediteui per la partenza, e vi conceda il Signore ritornare con Partenissa presto, e sano, e consolato. *Parte.*

V. Reg. Riconoscete dalla mia affettione questa gratia vi hà fatto il Sig. V. Rè, e con la prontezza ad eseguir suoi comandi dimostrate à tutto il Popolo di Napoli, ch'hauete generosità di spiriti, hauete petto, e cuore. Addio. *Parte.*

Pla. Dall'alto padrocinio di V. E. non poteuo attendere, che singolarità di fauori, mi humiglio à vostri piedi, e mi dichiaro in eccesso alla vostra pietà obligato.

Eleo. Ringratiare pur ancor me, che mi sono

sono voluta disperdere per amor vostro
Cap. A suo tempo compirò à le mie obligationi.

Parte.

Pag. Signora Eleonora voi hauete detto vno sproposito, perdonatemi. *Da*
quanto in quà le Vecchie di settanta-
sette anni, mesi, e giorni si disperdono?

Eleo. Canchero questi Paggi se la san tutta. Sò che non si può dir parola, che caschi in terra. Hò voluto significare con tal detto, che mi sono tutta tutta scomossa, e sconcertata per lui. Ti par poco essere assaltata da gl' assassini, che poteuano vsar à me qualche torto nell' honore, esser legata alle collonette della carrozza, e imbacucata negl' occhi con tanto di sbadagliaccio in bocca, e poi non sai tu quante parole buone hò passate, per placare il Sig. V. Rè, che fumaua di collera.

Pag. Eh sò, che voi siete stata sempre verso del Capitano molto affettionata, perche il Prencipe Osandro mio Padrone vi nominaua spesse volte.

Eleo. In bene, ò in male? dimelo pure con verità.

Pag. Vi chiamaua Vecchia maiarda, Strega del diauolo, Ruffiana di Corte, e vi honoraua con cento ingiurie simili à queste.

Parte.

Eleo. O che gli possa cascar la lingua maledettone.

Parte.

SCENA XII.

Bolcareccia, e Case.

Principe Osandro ferito, e per rabbia diuenuto pazzo portato da Huomini in carega legato con fascie, Leonello, che lo serue. Partenissa che lo compatisce.

Leo. **N**on temete sorella amata, che hormai siamo vicini à Napoli; quà à questa terra prenderemo lingua, per hauer qualche nuoua del Capitan Placido, che n'è padrone, non dubitate d'insulto alcuno, perche questa spada, che hà saputo ferire il petto al Principe Olandro è pronta à trappassare à qual si sia, ch'ardisse molestarui, il cuore.

Par. Quanto compatisco la disgratia del pouero Principe, vedendolo malamente ferito, e di più per mio amore impazzito. Non lo posso rimirare, che non mi caggiano per pietà, e tenerezza da gl'occhi le lagrime.

Osa. Partenissa, anima mia, doue sei? *Vrlerà.* Leonello Leonello, se ti posso ragiongere, oh oh che ridere; vogliam noi dire, che Marte, e Giove siano scaltri, e furbi? hanno rubbata la coda al pauone di Mercurio per farne vna insalata. Eh Amanti fidateui poi di coloro.

l'oro, che scieglieste per torcimani à vostri amori. Leonello, Leonello tu me la pagherai, ingrato, infedele, spergiuro.

Vrlerà di nuouo.

Leo. Il vostro fido Leonello è quà, e vi chiede perdono della ferita dataui; & è pronto à pagare così graue misfatto con la sua vita.

Osan. Che vita sua, vita vi a mia sei tù ò Partenissa.

Leo. Venite quà sorella, accostateui à consolarlo, assicurandoui, che se potessimo riacquistare la salute del Principe voi sareste felice, ed io contento.

Par. Sig. Principe, ecco la vostra Partenissa serua obligata, riuerente, ed humile.

Osan. *Resterà astratto à contemplarla.* Sei tu bella Venere? e che vorresti dal tuo zoppo Vulcano? temeraria, crudele, così mi hai trattato: Vna rete in sù le spalle? *Tornerà à rimirarla tutto astratto.* Oh mio bene sei tù?

Leo. Sì sì, è la vostra amata Partenissa, ed io il fedel vostro Segretario Leonello, ambi vogliosi di aiutarui.

Osan. Leonello scriuete al Vice Rè, Presto, presto penna, carta, calamajo, oh sete bentardo.

Leo. Che volete, che io scriua?

Osan. Che io mi trouo in vn grande intrico, ne sò se restare ò partire. Ah perfido Capitano hai deposto contro di me?

ti s'uelgerò il cuor dal petto. Tuttatarara, tuttatarara, butta sella, butta sella. Eh non bisogna nascere sotto stella maligna, sotto Pianeti infausti. Povero Osandro.

Par. Fate animo Sig. Prencipe, Oh Dio quanto lo compatisco.

Osan. Mia bella, mia adorata, sete voi?

Par. Son io ò riuerito Prencipe.

Osan. E tu chi sei traditore, come assieme alla mia amata?

Leo. Per custodirla, e diffenderla.

Osan. Fate largo, fate largo, che comanda la V. Regina? E Pattenissa è risoluta di rifiutarmi suo Sposo? Io poi mi seruirò della mia potenza, e farò sù gl'occhi vostri ancora ne sia rapita. Oh, oh Giove, Giove senti vna parola, la prima volta, che troui il V. Rè dagli il tuo fulmine.

Leo. Mà chi viene di quà? se non erro, questo è il Sig. Capiran Placido Pattenissa fuggiamo. Voi pastori venite con noi, e qui lasciate il Prencipe Osandro, presto andiamo, che mette piè terra.

Spariranno tutti, e lascieranno il Prencipe Osandro così legato sù la sedia.

Osan. Pattenissa, Pattenissa non mi fuggire.

•••••

SCE.

S C E N A X I I I.

Placido con sua gente armata.

Osandro sù la Sedia.

Pla. **E** qual ogetto mi s'offre in vista ò Soldati? Il Prencipe Osandro pallido, & macilente nel volto sopra vna sedia rusticale con replicate fascie legato? che farà mai.

Osan. Non v'accostate per quanto vi è cara la vita, che quà vi è vn serpente venenosissimo.

Pla. Vn serpente? *Snuda la spada,* mi metterò in difesa.

Osan. Dagli dagli, che se ne fugge di là, presto amazzatelo.

Pla. Seguitatelo ò Soldati, & uccidetelo. *Corrono i Soldati.*

Osan. Seguitatelo sì, che se ne vada correndo la spierata, la crudele. Pattenissa, Pattenissa ritorna à me.

Pla. Dice da vero, ò vaneggia il Prencipe? vò ben sapere, come quà in questo stato sì miserabile si ritroua. Prencipe Osandro che fate quà? ohime egli è tutto logoro di sangue.

Osan. Mirerà fesso fesso Placido. A me questo torto, à me questi insulti? giuro al cielo, se haueffi quà la claua d'Hercole saprei ben io fiaccar le cotna à te ò superbo Acheloo. Dagli dagli al perfido Leoncio, che m'ha rubbata la vita.

Pla. Dou'è, dou'è l'assassino, il disgratiato.

SCE.

SCENA XIV.

Leonello con spada alla mano, in atto di difender si da tre Soldati, Osandro, e Placido.

Leo. **A**H perfidi, benche più siate non isfugirete la morte.

Pla. *Con spada alla mano.* Questo è Leonello, fermati traditore, ò sei morto.

Leo. La vita ò Capitano.

Pla. Deponi quel ferto d'ordine del V. Rè sei prigione.

Leo. Ecco à vostri piedi la spada. Vi supplico à non permettere, sia da vostri Soldati Partenissa oltragiata.

Pla. Dou'è? dou'è la bella rapita?

Leo. Eccola fatta prigione.

SCENA XV.

Partenissa, Soldati, con gl' altri già in Scena.

Osan. **A**H! abi traditori, così si tratta?

Pla. **A** Partenissa mia Signora, e come in queste vesti di pastorella raminga io vi riuveggo? non vi turbate. che siete in mano d'vn vostro humilissimo seruo, ed Amante.

Par. Non dubito punto; perche quel Dio, che mi hà difesa dal Prencipe Osandro,

mi

mi sottrarrà da ogni insulto mi possa esser fatto da huomini del mondo.

Leo. Sig. Capitano, se hauete anima, che possa temere la destra vendicatrice di Dio, non v'attentate di offender l'honestà di Partenissa conseruata da Dio intatta,

Pla. Intatta? Voglia il Cielo sia così. Speranze mie rauiateui.

Leo. Ella è tale. Verso Napoli eramo inuiati à ricercar ricouro sotto il tetto della giustitia, conducendo con noi così ferito, e legato come voi lo vedete il Prencipe Osandro, quale stimo sia ò indiauolato, ò impazzito. Io fui quello, che lo ferij questa notte passata nel bosco quà poche leghe discosto, perche voleua rapirmi Partenissa, mà si come restorno spenti alcuni lumi, così restato trà le tenebre della notte, e nel buio de suoi confusi pensieri riceuè vna ferita, quale io stimo pericolosa, se presto alla Città non si porta, perche sij diligentemente curata.

Pla. Godo del racconto mi fate ò Generoso Leonello, e supponendoui degno d'ogni rispetto, non vi metterò in catene. Siate mi voi fedele in non fuggire, che io vi prometto ogni assistenza presso il V. Rè mio Signore.

Leo. Fedelissimo vi farò.

SCE.

SCENA XVI.

Camere del V. Rè, come prima.

Eleonora, Paggio d'Osandro.

Eleo. **E** ben giouinetto mio galante ti s'è disgelato per anche nelle vene il sangue con que' biscotini, e vin moscato, ciaretto, e malua sia? sei roffino, roffino in viso, come vn pomo granato io ti giuro, che se fossi ancor giouanetta, vorrei far teo l'amore, perche sei tutto spiritoso, e garbato.

Pag. Signora Eleonora, come mi volete regalar sempre così, à me non importerà siate vecchia; per far l'amore si può far d'ogni età, d'ogni tempo. Quanti vecchi sdentati, che hanno tre, e quattro cauteri alle braccia, & alle gambe, che portano il brachiero, & hanno cento milla malanni adosso, godono hauer giouanette per moglie, e quanti vaghi giouani per ricca dote si sposano con brutte vecchie, che paiono come voi streghe, e fantasme.

Eleo. Tu dici la verità, ma non vorrei, che mi mettesti nel numero delle fantasme, e delle streghe; perche io, dopo hauer fatti ventittè figliuoli sono rimasta vedoua, e mi sono mantenuta sempre fresca; e se bene il volto mi fa

etc.

credere auanzata negl'anni, non è però, che sotto à panni non sia ancor stagna, morbida, e fresca. Mà lasciamo queste scioccherie da parte, che non sono così priua di ceruello mi voglia perdere con te, che hai (per così dire) ancor i denti di latte: dimmi, pensi tu, che il tuo Padrone sia per ritornare à Napoli?

Pag. Stimo che sia andato inuisibile, io per me crederei douesse ritornar à casa. E possibile, che voi non sapiate come è solito farsi per vanità d'amori. Si suol pur dir per prouerbio. Vecchia strega.

Eleo. O tu hora troppo mi offendi, e mi pungi sul viuo, non hò mai fatta simile maledetta professione.

Pag. Mi ricordo però, che mia madre vna volta mi disse, che essendo grauida, la toccaste sul ventre in atto di familiare amicitia, e si disperse subito d'vna bábina

Eleo. Se ne mente per la gola.

Pag. Cito, cito. Ecco il Sig. V. Rè con la V. Regina.

SCENA XVII.

V. Rè, V. Regina, Corte, Paggio, Eleonora.

V. Rè. **I**O non posso significarui ò mia Signora, quanta sia l'afflitione, che proua il mio cuore, per non riceuer nuoua alcuna della pouera Partenissa, si sono

si sono pur usate tutte le diligenze possibili per rintracciarla, e per mare, e per terra; Io non sò più che farmi.

Suonano i Tamburri della guardia.

Chi sà, chi sà ò mia V. Regina, che non habbiamo qualche nuoua? questo fracasso di tamburri mi fà sperar fortunati euenti della pouera giouine.

V. Reg. Dio voglia secondare i miei voti: hò pianto più per la perdita di Partenissa, che non pianfi la morte del proprio Padre, e della stessa madre.

Eleo. Io poi tanto mi sono rapinata, che non farei per far maggior dimostrazione, se douessi da malandrini vna volta esser rapita anch'io.

Pag. Da le Anticamere gran turba di gente ne viene preceduta da due Capitani Placido, ed Erminio ò Signore.

V. Reg. Il Capitan Placido? certo, che Partenissa è trouata.

V. Rè. Siane lodato Iddio.

Eleo. E dello sciagurataccio del Prencipe Osandro che sarà?

Pag. Ohime che veggo? il mio Padrone? egli è portato sopra vna sedia legato in troppo strane maniere. Vado ad incontrarlo. *Parte.*

V. Rè. Attendiamo portenti.

Eleo. Tò, tò vi sono de Pastori con vna Pastorella, ò possa io schiappare, se non mi par Partenissa, è quella, è quella.

SCE-

SCENA VLTIMA.

Placido, Erminio, Osandro, Partenissa, Leonello, Guardie, V. Rè, V. Regina, Eleonora, Paggio.

Pla. **E**CCO di presto, felice, e fortunato ritorno il vostro fedel Capitano ò Eccellenze Illustrissime. Ecco restituita la Signora Partenissa à quella Città, à quella Patria, di doue fù rapita. Ecco il Prencipe Osandro, che malamente ferito del suo più fedel seruitore, pallido nel volto, e quasi esangue si rende degno della vostra pietà. Ecco per vitimo Leonello, che rapì Partenissa più per dispositione di Dio, che per disegno degl'huomini, honorateli di benigno orecchio, e sentirete portenti.

V. Rè. Che potrò mai sentire? se non illiadi di mancamenti, di misfatti, d'iniquità? Che dite voi Prencipe Osandro?

Osan. Dirò mio Signore; ecco quell'Osandro, che dato nelle mani della giustizia del Cielo, per hauer comandato à Leonello il rapimento della Innocente donzella con tanto scandalo della Città, perdette il rispetto prima al suo Prencipe, doppo diuenne schernitore delle Leggi di Dio. Eccoui vn mostro d'iniquità sotto sembianze humane. Eccoui vno stolto, vn pazzo, vn tenzi senno

Eccoui

Eccoui per tutto dire vn disperato, vn ferito, vn languido, vn moribondo, che negl'ultimi respiri di vita vi chiede humilmenre il perdono, e perche pochi momenti mi restano, Io quì alla vostra presenza dichiaro herede vniuersale delle mie ricche sostanze amouibili Partenissa, Leonello, e Placido. I feudi restino à miei più congiunti del sangue, e voi mio V. Rè è Signore, voi pure V. Regina compatite à miei falli, e permettemi che ritirato in vn letto disponga gl'interessi dell'anima mia con Dio Padre delle misericordie, Signore della vera pietà.

V. Reg. E voi che dite Partenissa?

Part. Genuflessa auanti la V. Regina.
Mia sempre riuerita Signora dirò eccoui la vostra Partenissa Innocente, che se ne ritorna intatta, e pura, come quando fù per ordine del Prencipe Osandro rapita: eccoui vno scopo, e bersaglio delle gratie, e de fauori diuini: quando mi credeuo in mano d'vn giouane disonesto, lasciuo, ed inhumano, mi trouai consegnata ad vn fratello custode della mia purità. Sapiano dunque l'E. V. come Leonello è mio fratello, essendo figlio anch'esso della Marchesa Olimpia, e di Tiberio, che pur di me furon Progenitori iniqui. Eppo nacque parto infelice d'vn adulterio congiungimento; onde non è stupore,

re,

re, se à pena nato fù nascosto à gl'occhi della Città, ed inuiato à perdersi trà mendichi pastori di Fontaneillo, e Belfiore: tanto mi disse la Marchesa Olimpia mia madre, prima di piegare il capo sotto il taglio della spada del suo litore, e carnefice: questa profetò per volere di Dio, che ne maggiori miei trauagli, haurei trouato vn fratello, che sarebbe stato della mia pudicitia difensore, e custode: diedemi i contraffegni, che hauerebbe egli portato al fianco vna fascia di seta azzura, e gemata con gran medaglia d'oro, e che dal Vecchio Pastore, che l'alleuò haurei vditto come, & in qual modo siano sempre stati alla Principeffa Luciana, & al Prencipe Patroclo, & ad Oandro ancora ignoti, e ben occulti i suoi natali. Dunque, se fui rapita, essendo il ratto- re à me Germano, non merita castigo ò pena. Iddio si è seruito di sì strano accidente per saluare la mia virginità, quale già era à lui consecrata. Si che deponete lo sdegno ò Eccellenze Illustrissime, e già che il Prencipe Osandro pentito de suoi falli, per placar l'Ira Diuina, lascia à me gran parte delle sue ricche, e douitiose sostanze, io vi supplico à distribuirle tutte à sogliuo delle abbandonate Citelle, bastandomi la dote, per farmi Monacha, e fortunata Sposa di Christo.

Leo.

120. Quanto Pattenissa motiuò all'E. V. tutto è vero, e perche io pure deuo mostrare atti di gratitudine à Dio, che mi hà fatto conoscere per suo fratello, la parte della heredità, che à me donò il Principe Oandro sia pure dispensata à pouerelli, e mendichi; poiche io ritirato in vn Eremo vò viuere lontano dalle grandezze, e voluttà del Mondo, e vò restituire quest'anima mia à quel Dio medesimo, che la creò.

V. Rè. Lodata sia sempre la Prouidenza Diuina: quando credeuo vederui ò Pattenissa prostituta alle disonestà, ed à le infamie, ecco, che vi riceuo nel mio Palaggio intatta, e pura: quando supponeuo d'hauer à fulminare contro di voi ò Sig. Leonello sentenza rigorosa di morte, come reo d'vn ratto detestabile, ecco, che come fido pastorello custode della innocente pecorella vi miro, e con gioia inesplicabile vi contemplo. Solo voi Sig. Principe Oandro offendeste grauemente Iddio, mà si come tradito da gl'inganni del demonio vi pentiste d'esserui à di lui tentationi applicato, per isfogar del senso vostro turbelle pazzi i furori, così vi consiglio ancor io à confessare le vostre colpe, acciò potiate morire in gratia di Dio da Principe Cattolico sia portato al tipofo, e chiaminsi i Religiosi, Parochi, e Sacerdoti per agiustare gl'interessi dell'anima.

Osan.

Osan. Parto per non più riuederui, che in Paradiso. Addio Sig. V. Rè, e V. Regina mia Signora, Addio adorata Pattenissa, Addio caro Leonello, Capitano Placido addio. *Sara portato à letto.*

V. Rè. Signora Pattenissa io sono consolatissimo delle vostre fortune, si come à gran segno m'afflissero le trascorse disgratie. Concorro volontieri à questa santa resolutione di fatui monaca, si come lodo lo spirito del Sig. Leonello vostro caro, & amato Germano risoluto anch'egli di dedicarsi à Dio. Ecoui dunque constituiti arbitri de nostri voleri, e questo Reggio Palaggio serua di Teatro, oue à gloria della humiltà religiosa si veggano calpestate dell'humana ambitione le pompe. *Partirà.*

V. Reg. Mà cara figlia v'abbraccio, e stringendoui teneramente al seno impronto sù le vostre castissime labbra baci innocenti d'amore. Con voi pure ò Sig. Leonello io mi congratulo riconoscendoui degno Fratello d'vna Donzella sì pura, e nell'amore di Dio così ben rassegnata: à voi pure auguro vn felice passaggio da questo seculo à sacri chiostri per viuere trà Santi Monaci vita illibata: siano pure quegli'Eremi la vostra beata statione in terra; finche vi trasportiate à godere nell'altro Mondo del Paradiso la gloria. *Partirà.*

Pla. Sig. Leonello andiamo ad assistere

il Sig. Prencipe Osandro in questi vltimi instanti di sua vita mortale. *Partirà.*

Leo. Amata vi lascio à seruire la Signora V. Regina. *Partirà.*

Par. Partite pure, e se feriste il petto al Prencipe Osandro, per diffendere la mia honestà da suoi furiosi, & illeciti amori, con parole di contritione, come con acutissimi strali di penitenza, trafigetegli il cuore, che io in tanto ritirata nel gabinetto farò diuota Oratione à Dio, acciò gli perdoni le comeffe sue colpe. Signora Eleonora andiamo, che hauete.

Eleo. Che hò? Sono tutta arrabbiata, perchè il Sig. Prencipe Osandro à me d'heredità nulla hà lasciato, e pure era obligato à rifarmi dei danni, e patimenti hauuti per causa sua, quando vi volle rapita. Canchero, se mi lasciaua solo due milla scudi di dote mi voleuo rimaritare: mà gli voglio essere al pelo, per fargli far, se potrò vn codicillo. Item lascio &c. Andiam di quà Signora Partenissa, e tù Paggio, se resti in scena da la buona notte à cotesti Signori.

Pag. E che dirò, che potrò dir, se non, che di quest'Opra.

L'orditura è finita;

Mentre il Prencipe Osandro

Disperato in amar perde la vita.

Dirò, che Partenissa

Del

Del profano Piacere.

Aborrisce le gioie.

Ch'altro non dan, che noie;

Onde ben si può dire

Molto gemere fan poco gioire;

Fine dell'Opera!